UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SEDE DI BRESCIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE LINGUISTICHE

TESI DI LAUREA

Valorizzazione del territorio attraverso un itinerario turistico: il caso di Povegliano Veronese

Relatore:

Ch.mo Prof. Fabio Larovere

Candidata/o:
Alessandra Fasol

Matricola N.
4204107

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

INDICE

INTRODUZIONE 1

CAPITOLO 1: STORIA 3

1.1 INTRODUZIONE 4
1.2 ETÀ DEL BRONZO 4
1.3 GALLI 5
1.4 ROMANI 5
1.5 LONGOBARDI 6
1.6 IL BASSO MEDIOEVO 8
1.7 LA NASCITA DEL COMUNE 9
1.8 LE FAMIGLIE DI POVEGLIANO E IL DOMINIO VENEZIANO 10
1.9 DALLA GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA A NAPOLEONE 11
1.10 DAL REGNO D'ITALIA AI GIORNI NOSTRI 12

CAPITOLO 2: GEOGRAFIA 14

2.1 INTRODUZIONE 15
2.2 COSA SONO I FONTANILI E LE RISORGIVE? 15
2.3 RISORGIVE E FONTANILI NEL COMUNE DI POVEGLIANO 16
2.4 L'OASI DELLA BORA 17

CAPITOLO 3: LUOGHI D'INTERESSE 19

3.1 LA CHIESA PARROCCHIALE 20
3.1.1 L'antichissima Chiesa Parrocchiale di San Ulderico 20
3.1.2 La Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo 21
3.1.3 Campanile 24
3.2 VILLA BALLADORO 26
3.2.1 Introduzione: la Famiglia Balladoro 26
3.2.2 La Villa 26
3.2.3. L'utilizzo odierno della Villa 29
3.3 MADONNA DELL'UVA SECCA 30
3.3.1 Il Borgo 30
3.3.2 La Chiesa 32
3.4 ALTRI LUOGHI D'INTERESSE 36

3.4.1 Capitelli e Immagini Sacre ____ *36*
3.4.2 Corti Storiche ____ *37*

CAPITOLO 4: L'ITINERARIO STORICO-NATURALISTICO ____ **40**

4.1 IL PAESE ____ 41
4.2 COME RAGGIUNGERE POVEGLIANO VERONESE? ____ 41
4.3 L'ITINERARIO ____ 42
4.3.1 La fattibilità ____ *42*
4.3.2 Il percorso ____ *43*

CONCLUSIONE ____ **49**

BIBLIOGRAFIA ____ **50**

SITOGRAFIA ____ **51**

RINGRAZIAMENTI ____ **53**

INTRODUZIONE

La partecipazione al progetto "*Povegliano si presenta fra presente e futuro*" mi ha permesso di conoscere meglio la ricchezza storico-culturale del comune di Povegliano Veronese. Durante questa esperienza ho avuto l'occasione di collaborare con varie associazioni presenti sul territorio, con le quali abbiamo sviluppato eventi, progetti e manifestazioni che puntavano alla valorizzazione del territorio. Per questo ho scelto di intraprendere un mio personale lavoro di analisi di questo comune, che è confluito nella stesura di questa tesi. Grazie a questo bando e con questo piccolo lavoro credo di aver capito quale potrebbe essere l'ambito in cui poter spendere la mia vita in futuro: in ogni nostro paese, per quanto piccolo possa essere c'è un patrimonio culturale e naturale inestimabile e credo che il nostro compito, il mio in questo caso, sia quello di valorizzarlo e preservarlo al meglio. Questa tesi vorrebbe come l'inizio di questo mio percorso, nella possibilità di far conoscere le bellezze storico-culturali presenti in questo comune.

Il Comune di Povegliano Veronese è situato a sud-est della provincia di Verona, il suo territorio è interamente pianeggiante, ed è caratterizzato dalla presenza di numerose sorgenti d'acqua. È situato sulla cosiddetta *"linea delle risorgive"*, che si estende per tutta la pianura Padana, che è caratterizzata dall'affioramento in superficie della falda acquifera, a causa di un cambiamento della stratificazione del terreno, da ghiaioso e permeabile ad argilloso ed impermeabile: quando la falda acquifera incontra lo strato di campagna e i primi banchi di argilla, l'acqua risorge. Oggi si possono contare solamente una quarantina di risorgive, fra le principali ci sono: Bora, Draga, Liona, Gorgo, Riare, Giona, Calfura nuova e la sorgente del fiume Tartaro.

Nonostante la paludosità di questa zona, sono stati scoperti nel territorio numerosi insediamenti (i primi risalenti all'età del Bronzo), resi possibili dalla presenza di alcuni dossi, rialzi di terreno sui quali gli antichi hanno potuto iniziare a costruire. Questi erano collegati da un'unica via, la cosiddetta *"via secca"*. I primi insediamenti (composti dalla zona abitativa, dal luogo sacro e dal cimitero) sono stati rinvenuti in località Gambarella nel 1867, successivamente sono state portate alla luce anche testimonianze relative a Galli, Romani e Longobardi.

Gran parte dei resti rinvenuti durante i numerosi scavi archeologici sono oggi conservati nel Museo Archeologico situato all'interno di Villa Balladoro, situata nel cuore del paese. Questa villa settecentesca era residenza dell'omonima famiglia, una delle più importanti famiglie

nobili del Veronese, composta da ricchi commercianti e proprietari terrieri.
Un altro importante monumento culturale è il Santuario di Madonna dell'Uva Secca, collocato nell'omonima frazione del comune, è stato restaurato negli anni 80 del Novecento. Si tratta di un Santuario risalente al 1178, successivamente ampliata nel 1690.
L'itinerario proposto in questo lavoro ha il suo inizio nel centro del paese con la Chiesa Parrocchiale, per poi procedere verso Villa Balladoro ed arrivare al Santuario di Madonna dell'Uva Secca e alla risorgiva della Calfura. Proseguirà infine verso le Risorgive della Draga, della Liona e all'Oasi della Bora, per arrivare alla Bocara di S. Ulderico.

CAPITOLO 1:
STORIA

1.1 Introduzione

Nel corso del tempo, diverse popolazioni si sono insediate nel territorio di Povegliano Veronese. Grazie al terreno paludoso e così idoneo alla costruzione di palafitte, che potessero essere difese da uomini e animali, abbiamo testimonianze costanti dell'insediamento umano.

Figura 1, Asce di rame, rinvenute in località Gambarella

La documentazione più antica è costituita da due asce di rame venute alla luce in località Gambarella. Questo manufatto è lungo 270 mm. e "presenta due appendici laterali a riccio finemente lavorate e perfettamente conservate." [1] L'archeologa Alessandra Aspes sia per l'esilità che per le dimensioni, esclude un qualsiasi uso pratico.

1.2 Età del Bronzo

"L'antica età del Bronzo è documentata da due insediamenti individuati da ricerche di superficie in località Zocca e Grezzanin. Entrambi sono situati presso dei corsi d'acqua e sembrano occupare aree molto vaste. La tipologia dei frammenti ceramici recuperati alla Zocca comprende ciotole tronconiche, emisferiche e olle ovali. Va segnalato un frammento di vaso tronconico con sotto l'orlo una fila di fiori non pressati, che ricorda una tipologia di vasi presenti in alcune culture eneolitiche. È interessante un frammento di fondo decorato ad incisione da un motivo cruciforme abbasta elaborato. L'industria litica è rappresentata da alcune lame, da varie punte di freccia peduncolate, da un'accetta in pietra verde levigata e da un frammento di accetta forata del tipo *a ferro da stiro*"[2]

Al Grezzanin invece è stata recuperata una documentazione più consistente. Qui non sono stati ritrovati esclusivamente resti risalenti dell'età del Bronzo, ma anche ad epoche antecedenti. All'antica età del Bronzo possono essere attribuite diversi frammenti di ciotole con fondo decorato e motivi cuneiformi, frammenti di braccialetti ansati, vasi troncoconici con sotto l'orlo una fila di fiori pressati e numerosi esemplari di anse a gomiti.

Alla media età del Bronzo appartengono invece olle ovoidali decorate da motivi angolari, ciotole emisferiche e alcune varianti di anse ad ascia.

---

[1] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* Grafiche Piave, Povegliano Veronese 2004, p. 24

[2] E. FILIPPI, *Povegliano Veronese. Scritti sull'ambiente fisico, sulla preistoria, sulla storia romana e longobarda,* Comune di Povegliano Veronese 1997, p. 19

A Povegliano oltre alla conoscenza di questi aspetti degli abitanti dell'età del Bronzo, si ha anche la fortuna di avere una documentazione relativa agli usi funerari. "La necropoli fu scoperta in località Gambaloni, tra il 1876 e il 1877, durante i lavori di estrazione della ghiaia. Probabilmente erano disposti a gruppi distinti di tombe. Il nucleo di cui oggi resta qualche documentazione era composto da otto sepolture raggruppate dell'area centrale più altre sei sparse. La massima parte delle tombe era ad inumazione, però ve ne erano alcune ad incinerazione. […] A Povegliano gli inumati erano disposti con la spada o con il pugnale; in due tombe, forse femminili, vi erano coppie di spilloni. Durante la media età del Bronzo, si escludono alcuni rinvenimenti isolati nell'Italia settentrionale, l'uso di deporre le armi accanto al defunto rimane un atto finora unico e specifico della necropoli di Gambaloni."[3]
In altre zone fra cui Madonna dell'Uva Secca e Campi Magri della Bora nel 1879 furono scoperte altre sepolture ad inumazione e ad incinerazione.
Alla prima età del Ferro è invece attribuita una tomba rinvenuta nel 1876 a Madonna dell'Uva Secca, e può essere datata a fine VIII secolo a.C..

1.3 Galli

Un'importante scoperta archeologica è avvenuta nel 1880 in località Campi Magri della Bora, grazie a Gaetano Perbellini, scavatore di ghiaia. Fu praticata una fossa lunga 90 metri, da nord a sud, dove si scoprirono una trentina di scheletri disposti lungo due file. Purtroppo, a causa dello strato di calcificazione avanzato, non fu possibile recuperare nessuno di questi resti. Furono trovati anche tre monete in bronzo, e una parte di collana.
Altri sepolcri sono stati ritrovati nelle località Ortaia e Madonna Uva Secca; vicino ad essi trovarono vari oggetti di ferro e bronzo. La vastità del terreno occupato da questa popolazione ci fa pensare che questa fosse una tribù perfettamente organizzata. Queste zone furono sempre abitate in quanto sono zone paludose e ricche di pascoli che favorivano l'agricoltura.

1.4 Romani

Nonostante i numerosi resti risalenti all'epoca preistorica, il comprensorio di Povegliano, che già dal nome conserva tracce della romanizzazione (era infatti chiamato *Popillus*, in latino, dai Romani) non ha fornito, almeno per ora, quella documentazione che tutti si aspetterebbero. Un monumento importante per la storia di quest'area è rappresentato dalla Via Postumia, strada fatta costruire dal console Spuro Postumio Alberto nel 148 a.C. Questa strada era

[3] L. SALZANI, *Povegliano: la sua storia dal bronzo al ferro. 3 anni di ricerca dell'Associazione Balladoro*, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 1986, pp. 15 - 16

destinata al rapido e sicuro movimento di uomini e materiali attraverso un territorio ancora di frontiera (essa collegava Genova ad Aquileia). Nel Veronese il tracciato di questa strada è ancora visibile lungo la via che unisce Villafranca di Verona a Verona.
I reperti significativi ritrovati nell'area di Povegliano sono "alcune iscrizioni, che, pur nella loro frammentarietà, forniscono elementi interessanti per la ricostruzione del tessuto sociale del territorio. Nel 1889, in località *"Pezza Grossa"*, durante alcuni lavori agricoli si rinvenne la parte inferiore, in due frammenti combaciati, di una grande stele funeraria in calcare bianco proveniente dalla Valpolicella, che ricava una iscrizione, conservata solo in parte."[4]
Con questo reperto vennero alla luce un corno di cervo giovane e una moneta di bronzo.
Tutti questi reperti furono donati al Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, dove sono tutt'ora conservati.
Un'altra iscrizione è stata ritrovata nei pressi di Madonna dell'Uva Secca ed è oggi conservata nel Museo Archeologico di Villa Balladoro. Essa è un frammento interno di stele funeraria, attribuibile al I secolo d.C., in marmo bianco di Valpolicella.
Con il trasferimento della capitale dell'Impero Romano da Roma a Costantinopoli, Verona e il suo territorio furono perenne campo di battaglia fra Romani e Barbari. Nel V secolo assistiamo al disfacimento totale dell'organizzazione difensiva dell'Impero Romano: Visigoti, Unni, Eruli e Ostrogoti travolgono ogni cosa distruggendo così l'insediamento romano. Si ritiene infatti che Attila, re degli Unni, abbia raso a suolo le costruzioni romane nel paese di Povegliano.

1.5 Longobardi

"Del periodo Romano possiamo distinguere tre sorte di beni comuni: anzitutto abbiamo le proprietà appartenenti alle città come piazze, strade, edifici pubblici, mura e porte; ma anche estesi pascoli e boschi che col in loro reddito dovevano servire alla manutenzione di queste strutture societarie; ed erano poi ancora della città i boschi e i pascoli incolti, che venivano dati in uso diretto ai cittadini per la loro coltivazione e che per questo pagavano un canone annuo."[4]
Nell'ultimo periodo, durante la decadenza dell'Impero Romano le città cominciano a vendere le proprietà ai privati senza il consenso dell'autorità centrale. Le proprietà comuni rimasero fino all'epoca Longobarda. Questa popolazione, di origine germanica, destinava la terza parte delle sue conquiste alla proprietà del re. Grande fu l'influenza dei Longobardi nell'Italia nord-ovest, dove questo popolo lasciò numerose tracce.
Nel comune di Povegliano sono stati trovati resti di origine Longobarda nell'unica frazione

[4] E. FILIPPI, *Povegliano Veronese,* cit., p. 38

del comune, Madonna dell'Uva Secca. Sono state ritrovate "delle capanne di legno, le cosi-dette capanne della morte, con buche per pali collocate agli angoli interi o esterni delle fosse tombali, e conosciute già nella fase pannonica. La presenza di un buco per palo collocato dietro la testa per reggere un segnacolo."[5]

La necropoli dell'Ortaia, nei pressi della frazione, è la più grande riscontrata nel Veronese fino ad ora, ed è stata datata al periodo appena successivo all'epoca dei Longobardi. Erano state già scoperte 49 tombe fra il 1985 e il 1986, in uno scavo condotto dal dottor Luciano Salzani della Soprintendenza Archeologica del Veneto insieme all'Associazione Balladoro. In un secondo momento sono state scoperte 112 sepolture, ed è chiaro che il sepolcreto non sia ancora stato esaurito ma che continui a nord sulla strada provinciale verso Castel d'Azzano. Tutte le tombe ritrovate all'Ortaia sono ricche di elementi di corredo che ci aiutano a capire il ruolo che aveva la persona sepolta all'interno della comunità. Il ritrovamento forse più significativo di questo periodo è la sepoltura di un cavallo con due levrieri, praticamente intatto, esposto al Museo Archeologico di Villa Balladoro. Questo reperto è l'unico al mondo finora scoperto, è stato esposto Castello Visconteo di Pavia fino al 15 dicembre 2017, per poi essere trasferito al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e nell'aprile 2018 sarà al Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo nell'ambito di una importante mostra dedicata ai Longobardi.

Figura 2, Cavallo e Levrieri, esposto in Villa Balladoro Fonte:*http://www.larena.it/home/cultura/cavallo-e-levrieri-di-villa-balladorotra-i-tesori-longobardi-di-pavia-1.5942884*

Nell'area è stata ritrovata anche una capanna semi-interrata di tradizione germanica, databile al periodo appena successivo a quello Longobardo nell'Italia settentrionale. La maggior parte dell'insediamento si trovava in località Madonna dell'Uva Secca, un dosso ancora oggi uno dei punti più alti del territorio del comune. La frazione prende il nome dall'omonima chiesa, il santuario restaurato intorno al 1988 appartenente all'epoca medievale.

Il lungo periodo Longobardo segna per Povegliano la grande fine di un'epoca e l'inizio della successiva: la nascita storica del villaggio.

[5] E. FILIPPI, *Povegliano Veronese*, cit., pp. 53 - 54

1.6 Il Basso Medioevo

Vista la distanza nel tempo e gli scarsi documenti pervenuti le uniche testimonianze relative alla storia di Povegliano sono legate a toponimi.

Sappiamo, grazie ai vari reperti archeologici che ci sono pervenuti, che il paese era già abitato anche prima dell'anno 1000. Intorno all'anno 1000 sono state erette molte chiesette fra cui: S. Ulderico, S. Martino, S. Silvestro e S. Andrea. Si pensa anche che dello stesso periodo sia la chiesa di S. Maria della Via Secca, di cui però le prime documentazioni ce le abbiamo solo di epoche successive.

In alcune pergamene nel XI e del XIII secolo si nomina la località oggi chiamata Bora, dove poi Bartolomeo di Giovanni di Povegliano farà costruire il mulino che lascerà in eredità al comune. La località, che è anche zona fertile, è abitata già dai tempi antichi. Nel corso dei secoli ne presero la proprietà anche Uguccione della Scala nel XII secolo e successivamente Ottonello di Tolomeo marchese di Pacengo per poi venire ereditata dai Malaspina.

In questi secoli sul territorio sono state costruite anche molte corti storiche che possiamo ancora oggi ammirare.

Una figura importante di questo periodo è sicuramente Enghelberto da Erbè: Signore che possedeva gran parte dei conventi e delle chiese nella Provincia Veronese, anche sul territorio Comunale. Nel suo testamento, datato 28 maggio 846, lasciò in eredità in parte ai membri della sua famiglia e in parte ad alcuni ordini sacri.

La storia di Povegliano è stata sicuramente condizionata dal fatto che il comune si trovava dentro le due vie di comunicazioni principali che interessavano Verona al tempo: la *via Postumia* (che univa Genova all'Aquileia) e il *Vico Veronensis* (che univa Ostiglia a Verona).

"La facilità delle comunicazioni che, attraverso la valle dell'Adige, portavano ad eleggere Verona e la sua campagna il teatro ideale del bivacco degli eserciti e delle scorrerie degli sbandati, indusse la popolazione sparsa per le campagne a ricercare nelle foreste e nelle paludi poveglianesi un qualsiasi riparo. […] Nel 1178, alla designazione dei confini della campagna veronese di Grumerio podestà di Verona, […] Povegliano resterà fuori da questi confini, i quali arrivavano alla attuale confluenza del Tartaro e della Calfura, in località *Tumbam Rovellam,* attualmente Tombella, e che in questo periodo nessuna villa vi era entro tali confini. Fino a questo periodo il pericolo veniva generalmente dal nord e la gente del luogo trovava un sia per modesto baluardo difensivo nelle paludi che fra il villaggio ed il nord si stendevano."[6]

Negli anni successivi, le popolazioni iniziarono ad attraversare le paludi: questo lo si può notare dai disegni che delineano i confini della Scaligera al tempo e dalla presenza della

[6] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia*, cit., p. 68

cappella di S. Silvestro alla Bora e le chiese di S. Ulderico e S. Martino.
Il particolare il territorio di Povegliano ha permesso alle popolazioni di sopravvivere nel corso del tempo innanzitutto grazie alle risorgive e alle terre facili da coltivare, e successivamente offrendo naturale rifugio con le sue foreste e paludi.

1.7 La nascita del Comune

Nel X secolo il potere centrale rinunciò a molti diritti e incentivò la difesa delle ville e dei castelli da parte delle comunità locali. Il comune di Povegliano era amministrato in gran parte dal monastero di San Zeno e per un pezzo anche dal comune di Verona.

Figura 3, La Campagna di Grezzano, disegno del XVI secolo (particolare)
Fonte: L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia*, cit., p. 138

Uno degli elementi più caratteristici di questo periodo è sicuramente il disegno del XVI secolo che raffigura la *tor de Povegian*, sulle rive del Tartaro. Qui la popolazione si poteva rifugiare in caso di necessità ed era amministrata da un capitano.
Intorno al 1200 la protezione della comunità passo man mano sotto la protezione della città di Verona e non più sotto il dominio dei Signori locali. La famiglia Della Scala, che si insediò a Verona verso la fine del X secolo, esercitava molti poteri sul comune di Povegliano. Prima di loro non esistevano imposizioni fiscali centralizzate, essi istituirono un sistema di riscossione di tasse centralizzato chiamato *Estimo* (metodo per considerare un valore economico di un determinato bene) con la quale si determinavano i contribuiti che il Comune doveva pagare al governo centrale. Questo nuovo metodo di tassazione però aveva danneggiato il paese, la maggior parte ricchezze andavano ai grandi centri urbani, mentre la ricchezza che restava in paese non era sufficiente a coprire il fabbisogno di tutta la popolazione.
I Della Scala furono fino al 1387 i padroni assoluti di questa zona, tanto che la consideravano come merce di scambio con cui ripagare la fedeltà delle più importanti famiglie nel Veronese. Nel 1387 arrivarono a Verona i Visconti, signori di Milano, che invasero lo stato scaligero oltrepassando le paludi di Povegliano. A comando delle truppe vi erano i veronesi Bevilacqua, Nogarole e Malaspina.
Durante questi anni i "grossi e potenti proprietari di case e terre a Povegliano avevano creato un clima incerto e foriero di nuove e più preoccupanti procelle. La fuga dei contadini […] dalle

campagne, aveva dato inizio ad un progressivo spopolamento."[7]
In questo periodo il paese giocherà un ruolo secondario. Solo grazie ad alcune figure come Bartolomeo di Giovanni da Povegliano il paese non scomparirà del tutto dalla scena Veronese. Nel frattempo, le guerre e la peste stavano pian piano decimando l'Europa intera. Tre furono le epidemie più devastanti per il paese: una nel 1511, un'altra nel 1575 e infine l'ultima nel 1630. Quest'ultima devastò sia la città di Verona che la sua provincia. Grazie alle persone più benestanti, in questo periodo si moltiplicano le donazioni a chiese e conventi come quelle di Bartolomeo di Giovanni da Povegliano. Non si sa molto di quest'uomo a parte che è una delle figure più importanti della storia di Povegliano 1400. Erano molti gli edifici e le terre che possedeva sul territorio, fra questi vi erano: il mulino della Bora e l'Ospitale dei Poveri.

1.8 Le Famiglie di Povegliano e il dominio Veneziano

Nel periodo del Rinascimento Povegliano ha vissuto una delle epoche di massimo splendore. Qui abitavano molte famiglie importanti fra cui: Caliari, Pellegrini, Malaspina e Algaroto. Quest'ultima famiglia era proprietaria del Bissello con annessi 190 campi di terra e il Dosso, che poi diventerà Dosso Poli e rappresentava il "palese e tipico esemplare del Signorotto tardo rinascimentale stupendamente descritto dal Manzoni nei Promessi Sposi: *il Magnifico Cavalier Pietro figlio di un altro Pietro Conte e Cavalier dello Sperone d'Oro, della nobile famiglia degli Algaroto.*"[8]
Sempre in questa epoca abbiamo testimonianza della famiglia più importante insediatasi sul territorio: i Balladoro. Inizialmente erano dei commercianti di seta e fabbricanti di stoffe.
Successivamente, iniziarono ad amministrare vari possedimenti di terreno nella Provincia Veronese e anche qui a Povegliano, in un censimento del 1600 si riporta che possedevano 597 campi. Per amministrare tutti questi terreni decisero di acquistare e ristrutturare una costruzione già esistente, nel centro del paese: quello che diventerà palazzo Balladoro.
Nel XVII e XVIII Povegliano vive sotto il dominino veneziano che con leggi e ordinamenti aveva privato la popolazione di molte libertà. Oltre ai palazzi Balladoro, Giona e Pellegrini si era sviluppato un agglomeramento di case fra Via Mazzini e Via Colombare con abitazioni con tetto e solaio. L'illuminazione era fornita da lumini ad olio o candele, mentre il rifornimento idrico era fornito da pozzi privati o pubblici come quello che oggi possiamo vedere al centro della piazza attuale.
Nel 1635 Bartolomeo Ferlin acquistò la Santa Casa di Pietà: "un istituto con lo scopo di

[7] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 213
[8] *Ivi,* p. 264

sollevare con prestiti sopra pegni i bisogni indigenti."[9]
Molti furono i debiti dei cittadini verso l'istituto fino al 1671 quando Felice Capellari, passato dalla parte dei creditori, svende la casa e corte ed acquista 666 ducati.
A causa dei crolli finanziari del XVII molte famiglie sparirono dalla scena poveglianese, l'attività comunale rimase così in mano a poche famiglie che per cercare di mantenere stabile l'economia imposero nuovi dazi ai cittadini.

1.9 Dalla guerra di successione Spagnola a Napoleone

Durante la guerra di successione spagnola, Povegliano ha dovuto subire innumerevoli calamità, infatti, come si può leggere in alcuni documenti, il paese fu devastato dagli incendi degli austriaci. Gli eserciti imperiali francesi e spagnoli si insediarono nel paese fra il 1701 e 1704 nelle varie ville fra cui Villa Giona e Villa Balladoro. In questi anni nel paese si viveva in un clima di terrore, molte case e corti furono distrutte e le chiese furono più volte derubate.
Si perdettero anche molti documenti pubblici, fra cui il testamento di Bartolomeo da Povegliano, conservato in un'unica copia nella casa del comune.
Dopo la guerra di successione spagnola la popolazione visse in un periodo di relativa pace che permise alle persone di sviluppare un sistema agricolo avanzato. Molto più critica invece la situazione amministrativa del tempo, che creò malcontento nella popolazione e per questo, nel 1744, si decise di estendere una regola per ovviare a questo malgoverno con la quale furono abolite o modificate molte leggi.
Una delle figure più importanti per quanto riguarda la storia di Povegliano è sicuramente l'abate Francesco Savoldo (parroco di Povegliano Veronese fra il 1689 e il 1719). Grazie a lui oggi abbiamo moltissime informazioni riguardanti la storia di Povegliano.
Dal 1794 la rivoluzione francese e le guerre espansionistiche che stavano mettendo a soqquadro l'Europa coinvolsero anche Verona. Napoleone arrivò sul territorio e la stessa municipalità del paese si era data una struttura seguendo lo stile francese. In questi anni furono vendute moltissime delle corti presenti in paese, probabilmente un'operazione imposta dalla Commissione Vendita Beni Nazionali, un istituto Napoleonico creato per riuscire a ricavare i fondi per le guerre. Nel 1806 i frati Domenicani, che ancora possedevano la Prà, furono trasferiti a Sant'Anastasia a Verona e a Madonna della Corona a Vicenza e i loro possedimenti vennero annessi sotto al dominio militare. "L'influsso Napoleonico comunque fu determinante in ogni campo, cancellando organismi superati ed anticipando lo stato moderno. Le radicali trasformazioni operate dal grande Corso nella sua breve parentesi

[9] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 264

daranno una svolta al fluire storico che da questo momento sembrerà ripartire on una struttura ed organizzazione del tutto nuova e che in molti casi è ancora operante. Dal 1797 al 1814 la nuova concezione dello stato introdotta da Napoleone cambia l'aspetto e la struttura della regione italiana. I nuovi principi di uguaglianza instaurati in ogni settore spazzano via i privilegi e le sperequazioni di ordinamento aristocratico quale fu per quattro secoli il dominio veneziano."[10]

Povegliano in questo periodo era amministrato dal dipartimento del Mincio con capoluogo Mantova. Grazie all'editto di St. Cloud, il cimitero venne spostato da fianco della chiesa, dove ora c'è l'Oratorio al numero 10 di via Vò.

1.10 Dal Regno d'Italia ai giorni nostri

Durante le Guerre di Indipendenza italiane Povegliano venne coinvolto solo marginalmente. Il paese si trovava nell'orbita del quadrilatero austriaco: Verona, Peschiera, Mantova e Legnago. Durante le tre guerre il paese non subì molti danni ma le truppe austriache alloggiarono spesso qui. Nell'ottobre del 1866 il Veneto fu annesso al Regno d'Italia.

"L'unità al regno d'Italia trovò Povegliano assolutamente non in grado di autogovernarsi e l'organismo comunale prenderà avvio con notevole ritardo. Villafranca di costituirà in comune nel 1866, Mozzecane nel 1871 e Povegliano solo nel 1876. […] Agli albori infine del XX secolo finalmente Povegliano dà inizio ad una serie di opere che in parte ne cambieranno il volto. […] Viene decisa una sede autonoma per l'amministrazione comunale e nel 1904 si costruisce l'attuale palazzo comunale. […] Nel 1902 si era edificato l'asilo infantile mentre la casa di riposo per persone anziane funzionava già nel 1987."[11]

Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) morirono almeno 50 cittadini di Povegliano.

Fino agli anni '40 del Novecento l'economia era principalmente agricola, si coltivavano soprattutto frumento, granoturco e foraggi. Importante era anche la coltivazione del baco da seta che vedeva lavorare nelle filande soprattutto donne.

Durante la seconda guerra mondiale partirono invece 245 soldati su circa 650 famiglie che abitavano sul territorio. "Dopo la seconda guerra mondiale l'attività produttiva ha iniziato un sensibile processo evolutivo. Progressivamente sono diminuiti gli addetti all'agricoltura e, nel contempo, sono sorte parecchie imprese artigianali (in particolare legate all'edilizia) e qualche piccola industria. Il paese da vent'anni è interessato da un rilevante sviluppo urbanistico. […] I processi produttivi agricoli si avvalgono di mezzi meccanici, a quelle preesistenti si sono

[10] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 333
[11] *Ivi*, p. 341

aggiunte e alternate negli anni le coltivazioni delle pesche, delle fragole, delle mele, del tabacco, della soia e si sono insediati allevamenti intensivi di suini e avicoli."[12]

[12] http://www.comune.poveglianoveronese.vr.it/zf/index.php/storia-comune

CAPITOLO 2:
GEOGRAFIA

2.1 Introduzione

Il comune di Povegliano Veronese, occupa una superficie di 18,53 km², dista 14 chilometri da Verona e si trova a sud-ovest della provincia. L'unica frazione del comune è Madonna dell'Uva Secca.

Il paese confina con i comuni di Mozzecane, Nogarole Rocca, Vigasio, Castel d'Azzano e Villafranca Veronese.

"Il paese di Povegliano, posto tra l'alta e la bassa pianura, è caratterizzato dalla presenza di numerose risorgive naturali e molti corsi d'acqua incanalati in alvei artificiali per rendere agibile e coltivabile tutta la zona. Questa particolare conformazione del terreno ha influito in maniera determinante sulla scelta dei luoghi per lo stanziamento umano. Infatti, su queste terre, furono palafitticoli i primi insediamenti umani che vide, in seguito, soggiornarvi altre popolazioni protostoriche."[13]

Le prime operazioni di bonifica del territorio risalgono al XV secolo, quando i Patrizi veronesi e veneziani iniziarono a coltivare il riso nella media e bassa pianura.

Nel 1500 ci fu un notevole sviluppo della praticoltura: i proprietari terrieri iniziarono a scavare quante più fosse possibili, iniziando quella che è nota come *"la corsa all'acqua"*. Alcune di queste fosse prendono il proprio nome dalla famiglia nobili che la possedeva come la Liona dai conti Lion o la Draga dai Draghi. "Le rive dei gorghi e dei condotti di alcune fosse sono più alte rispetto a quelle di altri corsi di risorgiva: il motivo è da ricercarsi, oltre che nella conformazione idrogeologica del terreno, anche nel calo di oltre due metri della falda freatica che si verificò verso la metà dell'800: questo fatto costrinse i proprietari di alcuni fossi ad abbassare il fondo delle risorgive e il letto dei condotti. In quello stesso periodo per ottenere più acqua furono aperti alcuni pozzi artesiani nei gorghi con tubi di 10 cm di diametro infissi fino ad intercettare la seconda falda. L'acqua, da sempre presente nel territorio, suggerì l'adozione della libellula (volgarmente chiamata cavaoci o sbusaoci) quale simbolo sullo stemma comunale attualmente in uso."[14]

2.2 Cosa sono i fontanili e le risorgive?

La prima distinzione da fare è quella che le risorgive sono di origine naturale mentre i fontanili sono opere dell'uomo.

Le risorgive si presentano sempre alla stessa temperatura, tra i 10 e i 15 gradi centigradi, e sono

[13] http://www.prolocobassoveronese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=122:povegliano-veronese-it&catid=42&Itemid=353&lang=it

[14] http://www.comune.poveglianoveronese.vr.it/zf/index.php/storia-comune

formate da una testa e da un'asta. La testa, di forma rotondeggiante, è all'inizio della risorgiva, dove l'acqua esce dal sottosuolo e alimenta il corso d'acqua ed è attorniata da vegetazione. L'asta, con le sponde ricche di vegetazione, è dove l'acqua viene incanalata per dare origine al fosso o fiume. Per quanto riguarda i fontanili invece il processo di creazione della testa e dell'asta è avvenuto artificialmente dall'uomo, allo scopo di attuare una migliore regimazione o aumentare la disponibilità delle acque. "Tale escavazione, in particolare, aveva lo scopo di limitare gli effetti delle oscillazioni di falda, ottenendo portare più costanti. […] Il fontanile è stato creato artificialmente, realizzando una trincea che andava ad intercettare la falda. Le risorgive alimentano tutto il complesso dei corsi d'acqua che percorrono la media e la bassa pianura, e vanno a comporre i tre bacini idraulici principali, facenti capo ai fiumi Tartaro e Tione e alla fossa Frescà."[15] I corsi di acqua che sgorgano da fontanili e risorgive assicurano il fabbisogno necessario per l'irrigazione delle culture, non solo l'irrigazione di seminativi ma anche la produzione di culture ortofrutticole e la coltivazione del riso che richiedono numerosi volumi d'acqua. La disponibilità idrica della bassa pianura non ha solamente condizionato l'economia agricola dell'area ma ha anche avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo degli insediamenti. Le risorgive infatti sono diventate un elemento caratterizzante del territorio e del passaggio e presenza costante di popolazioni che nel corso del tempo hanno imparato a gestire ed utilizzare.

2.3 Risorgive e fontanili nel Comune di Povegliano

Sul suo territorio comunale c'è una forte presenza di fontanili e risorgive quelle censite sono 44. Alcune di queste aree naturali sono dismesse e non facilmente raggiungibili altre invece sono inserite in un contesto naturale ancora poco modificato dall'uomo e sono aree protette e curate.

Fra le principali risorgive vi sono:

1. Il fiume Tartaro con la sorgente principale al Dosso Poli e secondarie al Soco (volgarmente detta "el gorgo del segretario"), nel fossetto Cavazzocca e nei tre gorghi delle Riare;
2. La fossa Calfura si trova sull'argine destro della strada che collega Povegliano Veronese alla frazione di Madonna dell'Uva Secca;
3. La Giona è raggiungibile attraverso un vicoletto che costeggia il tratto della Calfura;

[15] G. ENDRIZZI - G. VENTURINI - G. BENINCÀ et alii (ed.), *Fontanili e risorgive ricchezza ambientale e bene economico,* Cortella, Verona, 1997, p. 31.

4. La fossa della Bora è raggiungibile attraverso la strada che da Povegliano va verso Grezzano è gestita dal gruppo del WWF del veneto;
5. La fossa della Draga e della Liona si trovano in una zona di concentrazione di gorghi chiamati "*gorghi della Salve Regina*". Sono considerate due delle più belle perché si trova in un contesto naturale poco modificato dall'uomo e si possono raggiungere dalla strada che va verso Nogarole Rocca;

Alcune risorgive minori sono:

1. "La Moretta con due gorghi nei pressi di S.Andrea;
2. La Ladisa che nasce vicino al confine con Mozzecane;
3. L'Acqua Bassa sul confine con Mozzecane;
4. La Gambisa con il gorgo ed il gorghetto al Cason;
5. La Fossona con quattro sorgenti ed un gorghetto a sinistra e sotto i Boschi di Sopra;
6. L'Acqua Bassa con due gorghi ed un gorghetto a sud (Boschi di Sopra)." [16]

2.4 L'Oasi della Bora

L'area dell'Oasi della Bora è delimitata dal corso del Fiume Tione dei Monti, che qui confluisce nel Fiume Tartaro, e dalla Fossa Bora che trae origine da tre piccole risorgive all'interno dell'Oasi. Il terreno è di proprietà del Consorzio per la depurazione delle acque tra i comuni di Villafranca e Povegliano Veronese ed è gestita dal gennaio 1992 dal gruppo del WWF. Quest'ultimo ha attuato un lavoro di ripristino naturale cercando di ricreare l'ambiente che c'era prima che si cominciasse lo sfruttamento agricolo. "Il terreno è pianeggiante e di origine alluvionale composto, nello strato profondo, da ghiaie e sabbie e, in superficie, da terreno agricolo. A una profondità di circa 80 cm esiste un modesto strato torboso. All'interno dell'Oasi si possono osservare gran parte degli alberi propri dell'antica foresta che ricopriva la pianura veronese, come la farnia, l'olmo, il carpino, l'acero, il frassino, l'ontano, il tiglio; a questi si accompagnano arbusti quali il nocciolo, il viburno, il biancospino, il prugnolo e altri ancora. Tra i gruppi di alberi e cespugli sono state lasciate radure, colonizzate da erbe e fiori selvatici, che danno nutrimento e vita a farfalle, api e altri insetti."[17]

Qui trovano rifugio anche animali selvatici fra cui il martin pescatore, la gallinella d'acqua, il codibugnolo, la cinciarella eccetera. Ci sono anche molte specie di uccelli fra cui l'usignolo di fiume, la capinera, il fringuello ed altri che nidificano fra cui il picchio rosso maggiore e il rigogolo. C'è un numero sempre maggiore di civette che in alcuni casi riescono anche

[16] http://www.comune.poveglianoveronese.vr.it/zf/index.php/storia-comune
[17] http://www.wwf-verona.it/?page_id=93

nidificare. Si possono trovare anche mammiferi quali toporagni, talpe e arvicole. Più rare è invece sono volpi, e lepri. Ci sono anche rettili fra cui le lucertole, i ramarri e le bisce. Le risorgive, invece, sono popolate da cavedani, piccoli lucci, spinarelli e "magnaroni".
L'area è fruibile anche per attività educative e didattiche, c'è un sentiero da poter percorrere che consente ai visitatori una passeggiata interessante ed istruttiva.

CAPITOLO 3:
LUOGHI D'INTERESSE

3.1 La Chiesa Parrocchiale

3.1.1 L'antichissima Chiesa Parrocchiale di San Ulderico

"La prima Chiesa Parrocchiale di cui si abbia memoria era l'antichissima Chiesa di S. Ulderico (anticamente Uldorico) situata nella parte meridionale del villaggio sull'angolo dell'attuale via Cavour dove ora sorge la casa n. 29. Affinché non andasse smarrita la memoria dell'ubicazione di questa Chiesa, i padri nostri con a capo l'Arciprete mons. Bressan, la domenica 29 aprile 1894, portarono solennemente in processione dopo le SS. Funzioni per le vie del paese una statua in pietra di S. Ulderico in paramenti episcopali, che poi collocarono entro la nicchia praticata nel muro della suddetta casa. Da una pianta topografica di Povegliano disegnata da Gaspare Bighignato di Verona nel 1690 e conservata presso la famiglia dei Conti Balladoro, si vede chiaro come la chiesa sorgesse nel luogo sopra indicato. Era fabbricata sopra una piccola altura, fatta artificialmente con portata di terra, essendo il territorio tutto all'intorno paludoso e pieno d'acque stagnanti."[18] Questa chiesa era antichissima, esisteva già nel 1300 ed accoglieva le persone per le preghiere. Fu consacrata nel 1308, nel giorno del patrono San Ulderico, da fra Tebaldo III come segno della presenza degli Scaligeri a Povegliano. Sulla facciata della chiesa si poteva leggere in lettere longobarde la seguente scritta "*Questa chiesa dedicata a San Ulderico fu consacrata il 4 luglio 1308 e fu costruito questo cimitero: allora regnava Alberto Primo Imperatore dei Romani.*"[19] Il Savoldo afferma che un tempo la chiesa era parrocchiale (fu nominata tale da Tebaldo III) e che lì a fianco vi era un cimitero. La chiesa era molto modesta, aveva un altare solo che ora è visibile nella cappella del cimitero, come anche lo stesso quadro delle anime purganti. Nella chiesa vi era anche una statuetta in tufo alta 43 cm, senza braccia, conservata nell'attuale chiesa parrocchiale. A causa della zona molto paludosa nel 1400 venne edificata la prima chiesa in onore di san Martino, mentre quella dedicata a San Ulderico venne ceduta ai

Figura 4, Archivio Parrocchiale - disegno Antica Chiesa di S. Ulderico
Fonte: DON G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese*, Arti Grafiche Chiumenti, Verona, 1942, p. 17

[18] DON G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese,* Arti Grafiche Chiumenti, Verona, 1942, p. 16
[19] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 160

membri della Confraternita della SS. Trinità. La chiesa, molti anni dopo essere stata abbandonata, cadde in rovina e fu abbattuta nel 1810 come risulta da un libro cassa trovato nell'archivio Balladoro - Malfatti. S. Ulderico, come titolare dell'antica Chiesa Parrocchiale, rimase Compatrono della Parrocchia, almeno fino alla fine della seconda guerra mondiale.

3.1.2 La Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo

"Per liberare l'antichissima Chiesa di S. Ulderico con la casa del Parroco e il Cimitero dall'umidità delle paludi e pozzanghere del Vò, si pensò di trasportare la Chiesa Parrocchiale nel centro del paese. Fu eretta sopra un piano leggermente innalzato, che era stato fatto artificialmente con trasporto di terra; la piazzetta che le stava al lato sinistro si chiamava volgarmente il terraglio (anche attualmente conserva questo nome). Confinava dalla parte della facciata con la via comune, a destra con il cimitero ed a sinistra con la piazza del terraglio, posteriormente con la casa canonica."[20]

La chiesa non era molto grande ma rispondeva bene alle esigenze della popolazione. Un secolo dopo però la popolazione era aumentata e nel 1533 venne a visitare la chiesa il Vescovo di Verona, Matteo Giberti che diede ordine di ampliare la chiesa a spese del comune. Quest'ordine fu poi ripetuto dal Cardinale Agostino Valerio durante la visita del 1582. I lavori per la chiesa furono ultimati nel 1597. "La chiesa aveva solo un altare in marmo finemente lavorato, opera di gran pregio, ed era ampia e spaziosa tanto che circa un secolo dopo furono eretti altri due altari pure in marmo dedicati uno alla Madonna e l'altro, acquistato dalle monache di S. Giorgio Maggiore nel 1671, dedicato alla SS. Eucarestia. Questi due altari erano sede di campagne laicali dotate di generosi legati con i quali facevano celebrare le messe e provvedevano alla cerca ed arredi sacri. […] Fin dal 1600 questa chiesa era dotata di un organo portatile con canne in stagno di Filandra che nel 1630, all'epoca della guerra di Mantova, furono rubate dai tedeschi; fu poi venduto al comune di Mozzecane per 50 ducati quando fu installato un organo fisso sopra la porta maggiore."[21]

Nel 1605 fu donato il quadro, realizzato da Zenone Donato detto *Donise*, raffigurante San Martino nell'atto di resuscitare un morto. Questo dipinto era l'opera più preziosa della chiesa. Lo stesso Savoldo raccontò che il colonnello de Mursay, luogotenente del Re Cristianissimo di Francia, che nel 1704 si trovava a Povegliano, avrebbe voluto acquistarlo per il suo re. Anche il Vescovo Barbaglio nel 1713 ammirò il quadro, giudicandolo inferiore solo alla Pala di San Giorgio a Verona dipinta da Paolo Caliari.

---

[20] DON G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese,* cit., p. 19
[21] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 243

La chiesa aveva tre altari, quello maggiore era in marmo finemente lavorato; qui si poteva anche ammirare il tabernacolo pieghevole in legno dorato. Il secondo altare era dedicato alla Madonna, il terzo invece era dedicato al Corpus Domini (cioè al Mistero della SS. Eucarestia). Nel 1701, a spese dei fedeli, fu eretto un quarto altare dedicato alla Madonna Addolorata, che nello stesso anno prese fuoco a causa di una candela rimasta accesa ma venne fatto ricostruire dai fedeli che fecero molte offerte.

Intorno al 1780, i poveglianesi assieme all'Arciprete Don Bartolomeo Marini decisero di modificare la parrocchiale che ormai risultava insufficiente alle esigenze della popolazione.

La costruzione venne completata nel 1824, 44 anni dopo, dall'Arciprete Don Giuseppe Fenzi.

Figura 5, Immagine della demolita chiesa
Fonte: C. SCHIVI, *I tesori di un paese*, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 2007, p. 15

La chiesa fu ricostruita dalle fondamenta e della precedente rimase solamente l'abside e il campanile.

A testimonianza del sacrificio e dell'amore della popolazione verso questo luogo sacro sul portarle dell'ingresso della chiesa si leggeva l'iscrizione latina che diceva: "*Questo tempio in onore di S. Martino Vescovo di Tours incominciato molti anni avanti, finalmente fu terminato nel 1824 con il frutto delle porzioni prediali distribuite ai parrocchiani e con le offerte in danaro degli abitanti, per opera e zelo degli arcipreti di questa chiesa e degli amministratori del sacro patrimonio.*"[22]

Don G. Turella nel suo libro descrive l'interno della chiesa come un tempio ben proporzionato e bello. La pianta della chiesa era a forma di croce latina, la linea architettonica nobile ed elegante in stile neoclassico. "Il soffitto è a vele divise trasversalmente da ampi spazi e da grosse lesene."[23]

La luce entrava in chiesa attraverso quattro ampie finestre rettangolari e due a lunetta, tutte con vetri istoriati, opere d'arte del maestro vetraio fiorentino Guido Polloni. Al centro dell'abside vi era posto ancora il quadro di S. Martino del *Donise* e sotto un dipinto raffigurante

[22] DON G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese,* cit., p. 26
[23] *Ibidem*

la Madonna.
Lungo le pareti laterali vi erano otto statue che rappresentavano gli Evangelisti e i santi Giovanni Battista, Francesco, Martino e Carlo Borromeo, opera dello scultore Grigoli; oltre a queste statue vi erano anche 12 quadri opere del pittore Salomoni.
La chiesa contava 9 altari: quello centrale, due nelle cappelle laterali e sei sulle pareti laterali. "L'altare maggiore era maestoso e ricco di bei marmi vivaci e fiancheggiato da due porte sormontate dalle statue di S. Pietro e Paolo, piccole e belle. La cappella laterale di destra […] era dedicata alla Madonna del Rosario. […] Le due finestre istoriate, rappresentavano l'Annunciazione; vi erano poi due dipinti su legno che erano le portelle dell'organo della chiesa della Madonna di Via Secca e ancora un quadro raffigurante S. Luigi. La cappella laterale di sinistra era dedicata al Sacro Cuore di cui so venerava l'immagine nella nicchia dell'altare, anche questo in stile barocco. Questi due altari provenivano dalla chiesetta di S. Nicolò al Paladon di San Pietro Incariano ed erano di ottima fattura."[24]
La sacrestia era dotata di un banco in noce di bello in stile con l'anno 1754. Gli altari alterali erano dedicati a S. Luigi Gonzaga, il primo altare di destra, a S. Giuseppe e S. Rocco, il secondo e il terzo a destra. Il primo altare di sinistra era dedicato al Crocefisso, il secondo alla Madonna Addolorata e il terzo a S. Antonio da Padova. Entrando, subito sulla destra vi era conservata la fonte battesimale. L'organo, invece, era collocato sopra la porta maggiore.
Questa chiesa, situata a destra del campanile, era posizionata in modo tale che la piazza davanti non fosse sfruttata e che le persone, a causa della strada che vi passava davanti non potevano ammirarla in tutto il suo complesso. "Al centro si apre [...] l'ampia porta incorniciata da un semplice portale, il tutto racchiuso entro un grade arco nel cui vano è scolpita su pietra l'epigrafe *Templum ecc.* già riportata. Sull'ampio basamento che corre ai lati della porta, si elevano quattro pilastri con capitello composto; lo spazio fra i due pilastri è diviso in due piani: nel piano superiore di destra è dipinto S. Ulderico, Vescovo compatrono, in quello corrispondente di sinistra S. Zeno. Il dipinto sopra l'arco raffigura S. Martino vescovo. […] Il cornicione è sormontato da bel frontone che ha il contorno dentellato e il timpano triangolare."[25]
La storia a Povegliano, per quanto riguarda la chiesa parrocchiale, sembra ripetersi: nel 1964 la chiesa parrocchiale di San Martino venne demolita per lasciare posto all'attuale edificio. "Si legge in un'ordinanza, datata 1961, dell'allora Sindaco Ulderico Caldana: *dato atto che la chiesa esistente, per essere proiettata con l'ingresso nella strada principale del paese, ha sempre creato difficoltà*

[24] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 336
[25] DON G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese,* cit., p. 40

molto gravi alla viabilità nel centro del paese, con continuo enorme pericolo per i bambini e i fedeli che frequentano la chiesa, in quanto la via su cui dà l'ingresso della Chiesa si trova sulla direttrice Villafranca – Povegliano – Vigasio – Isola della Scala – Legnago, arteria provinciale soggetta ad enorme traffico diurno; Altresì che la costruzione della nuova chiesa così come progettata, verrebbe a creare una nuova piazza comunale di oltre 3000mq. circa, unica piazza del Capoluogo, oltre a togliere il pericolo succitato di viabilità. Dato atto ancora dell'assoluta urgente necessità che ha questo Capoluogo di Comune, che comprende oltre 4000 abitanti, di una piazza idonea nel centro abitato stesso…".[26]

I motivi dell'amministrazione comunale per demolire la chiesa, che avevano per la maggior parte a che fare con la sicurezza, non si conciliano con la fede degli abitanti, che ricordano ancora oggi quella chiesa con affetto e nostalgia.

Della chiesa di epoca neoclassica, come già citato, venne mantenuta la torre campanaria, tutt'ora utilizzata. L'impianto della chiesa rimane a croce latina, composta da un'ampia navata e da due navatelle laterali. Il presbitero è a forma quadrangolare ed è rialzato di cinque gradini e si conclude con l'abside dove al centro si può ancora ammirare il quadro di S. Martino del pittore Zeno Donato detto il *Donise*. Lateralmente al presbitero c'è una porta che collega direttamente alla sacrestia e dalla quale si può accedere alla canonica adiacente.

"L'interno della chiesa è essenziale caratterizzato dalla geometria dei portali in cemento armato della struttura portante; le pareti sono intonacate e tinteggiate. La pavimentazione della navata è realizzata in lastre di marmo chiaro di Botticino, con ampie riquadrature in marmo rosso Verona; il piano del presbiterio è pavimentato con lastre di marmo grigio venato, con basamento centrale rialzato in marmo Botticino. […] La chiesa si colloca al piano rialzato del complesso edilizio che ospita al piano seminterrato gli ambienti delle opere parrocchiali e, in corrispondenza del presbiterio, la cripta adibita a cappella feriale."[27]

La facciata è in stile contemporaneo e la chiesa, orientata a settentrione, è preceduta da un porticato sorretto da pilastri che ha sua volta è preceduto da una scalinata.

La maggior parte delle opere presenti nella chiesa precedente furono salvate e poi riposizionate nell'odierna chiesa, fra queste anche la fonte battesimale e le statue di S. Luca e S. Martino. Nel piano sotterraneo è stata ricavata una cripta dedicata a S. Ulderico.

3.1.3 Campanile

Il campanile è forse l'unico elemento della chiesa che è rimasto immutato nei secoli. Lo si può

[26] C. SCHIVI, *I tesori di un paese,* Grafiche Piave, Povegliano Veronese 2007, p. 16

[27] https://necrologie.gazzettadimantova.gelocal.it/chiese/provincia-107-verona/citta-5518-povegliano-veronese/2485-chiesa-di-san-martino-vescovo/descrizione#tab

ammirare sul lato sinistro della chiesa: è in stile neoclassico con qualche accenno barocco ed è alto 45 metri. Dai documenti emerge che il campanile una volta si reggeva sul latro sinistro della chiesa che poi nel 1964 venne abbattuta. Viene riportato anche che una volta il campanile era annesso alla chiesa, invece oggi è indipendente da quest'ultima.

Ci sono invece diverse posizioni per quanto riguarda l'origine del campanile. Don Turella scrive che la costruzione è avvenuta prima della chiesa poi demolita nel 1964 perché è in stile barocco settecentesco con reminiscenze classiche; mentre il Bonizzato sostiene che è da attribuire all'inizio dell'Ottocento per lo stile classico, come risulta dalle campane che furono fuse nel 1844 a Verona. "La diversità delle due tesi si riscontra solo analizzando il periodo di costruzione della Parrocchiale di San Martino, iniziata nel 1780 e terminata nel 1824. […] Da qui si legge che per il don Turella il campanile era antecedente al 1780, mentre per Bonizzato dovrebbe essere di poco anteriore o quasi contemporaneo al termine della costruzione della chiesa stessa."[28]

Dai documenti leggiamo che il campanile è stato oggetto più volte di lavori di restauro: alcuni sono stati fatti nel 1892. Nel 1934 venne acquistato un nuovo orologio, in quanto quello antecedente non era più funzionante; mentre nel 1939 vennero restaurate le scale interne.

Negli anni '80 del Novecento l'orologio si fermò a causa di un filo impigliato di alcune bandiere che si era arrotolato lungo le lance, l'incuria dell'edificio aveva anche provocato la scrostatura della malta e la perdita nei numeri 6-7-8-9. A questo punto la signora Vanda Boselli decise di donare l'impianto di suoneria elettrica delle campane e un orologio elettrico: il quadrante fu cosi ristrutturato.

Nel 2000 l'amministrazione comunale assieme al parroco Don Roberto Tebaldi decisero di fare una ristrutturazione dell'edificio, in particolar modo alle fondamenta.

Vi si può accedere attraverso due ingressi, il principale ad est e l'altro ad ovest; quest'ultimo, una volta era il passaggio che collegava la chiesa al campanile.

Sul lato nord sono presenti resti visibili della vecchia chiesa. Lungo tutto il corpo sono visibili delle finestre in tufo che illuminano l'edificio, oggi chiuse con degli infissi per evitare l'ingresso degli animali. Nel lato sud e a est si trova l'orologio.

"La cella campanaria viene divisa dal corpo centrale per mezzo di una cornice marcapiano e si presenta in stile neoclassico per quanto riguarda le arcate e le balaustre, mentre risulta risentire un influsso barocco nei capitelli."[29]

---

[28] C. SCHIVI, *Cercando il tempo perduto,* Grafiche Piave, Povegliano Veronese 2009, p. 22

[29] *Ivi,* p. 29

3.2 Villa Balladoro

3.2.1 Introduzione: la Famiglia Balladoro

"Nel secolo XVII compaiono sulla scena poveglianese […] famiglie nobili di origine commerciale cioè i famosi mercanti del 1300 dei quali in origine facevano parte anche i Della Scala. La più importante di queste famiglie, nell'ambito della storia poveglianese, e per l'influenza espressa nel corso dei secoli e per la durata, è senza dubbio la famiglia Balladoro. […] I Balladoro di S. Maria alla Fratta di Verona compaiono a Povegliano nel 1604 attraverso l'eredità Orio."[30] Inizialmente essi erano dei commercianti di seta e fabbricanti di stoffe. Quando quest'arte andò in declino sostituirono le loro fonti di guadagno con i vasti possedimenti terrieri nelle zone di Povegliano, Lazise e della Valpolicella aumentando il loro feudo. Dai documenti viene citato che alla fine del 1600 la proprietà complessiva dei Balladoro ammontava a 597 campi con un redito di 1105 ducati, mentre un secolo dopo, nel 1765, il valore dei beni da loro posseduti ammontava a 2206 ducati. Per gestire un fondo agrario così ampio la famiglia aveva bisogno di una residenza da poter utilizzare durante l'anno. Essi decisero di ampliare e modificare una costruzione già esistente ubicata nel cuore del paese che è tutt'ora conosciuta con il nome di Palazzo Balladoro. Questa costruzione fu eretta nel 1500 dagli Zoni, una famiglia di origine reggiana.

3.2.2 La Villa

"Il palazzo nel 1500 e ancora nel 1690 era privo del braccio a sinistra della facciata come si può vedere nel disegno di Gasparo Bighignato. La facciata stessa fu restaurata nella forma attuale l'anno 1700 come si deduce dalla scritta che si legge sul monumentale comignolo di destra. […] Il palazzo nella forma attuale fu invece completato nel 1768 e ne troviamo conferma in una lapide muraria che si trova sotto il porticato del lato più breve di destra. […] Nel frattempo il palazzo aveva raggiunto l'aspetto maestoso di un'epoca splendida e incancellabile che ancora conserva nella geometrica simmetria delle sue parti, nell'eleganza delle torri merlate, nella coreografica scenografia del grande cortile cinto di portici, il segno incontrovertibile di un sicuro gusto classicheggiante."[31] Nel 1773 fu eretta anche la cappella gentilizia, il sogno della famiglia divenne realtà: ricevettero dal Senato Veneto la consacrazione ufficiale del tempo Mentre nell'anno 1780 ai Balladoro viene dato il titolo di "Conti" ma il 31 gennaio 1951 la stirpe dei Balladoro concluderà il suo ciclo. Davanti all'entrata della villa vi sono poste

[30] L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia,* cit., p. 283
[31] *Ivi*, p. 326

alcune statue risalenti al 1670 e realizzate dello scultore Francesco Filippini, che sono state volontariamente ripulite da alcuni membri del Gruppo Giovani di Povegliano:

- La prima statua è Pablo Virgilio Marone con il libro delle Georgiche;
- La seconda statua è Demetra, la Madre Terra: dea che presiede alla fecondità del suolo e all'agricoltura;
- La terza e la quarta statua sono Fauno e Silvano: propiziatori e guardiani;
- La quinta statua è Minerva: dea protettrice delle arti e dei mestieri;
- La sesta statua è Apollo: è rappresentato nelle vesti di soldato a rappresentare Elio il sole;
- I quattro Putti: rappresentano le quattro stagioni dell'anno;

Fanno parte della villa anche le statue in marmo della Madonna col Bambino, San Giovannino e Santa Eurosia che ora si trovano sui capitelli in pietra all'esterno della villa realizzate nel 1670 dello scultore Domenico Tomezzoli.
Sulla facciata della villa sono visibili quattro meridiane (una sulla casa del cocchiere, una sopra la porta della chiesetta, una sopra la porta della biblioteca e l'ultima in fianco alla casa del fattore), alcune immagini religiose sono poste sui muri del porticato della casa del Fattore e sotto il porticato della casa del cocchiere, e due lapidi che ricordano "i soggiorni del principe Carlo di Lorena Comercy, nel 1701, e quello di Giovanni Antonio Riqueti, marchese di Mirabeau, nel 1704."[32]
All'interno della villa vi sono numerose sale:

- La sala d'ingresso è ancora da restaurare, è stato solamente posto il pavimento in cotto, ma gli affreschi sulle pareti rimangono ancora coperti da numerosi strati di intonaco. La stanza ha sei porte che conducono in tute le direzioni della villa.
- La sala rossa è prima stanza al piano terra andando a destra ed è chiamata così per il colore alle pareti. Prima dei restauri l'ambiente era stato adoperato come magazzino di concime e le porte dipinte venivano adoperate per tramezzare i sacchi di concime.
- La sala dei quadri, la seconda a destra, è chiamata così perché contiene la quadreria dell'Associazione Balladoro fra i quali c'è l'albero genealogico della famiglia.
- La sala degli stemmi è decorata con un fregio che corre sotto la travatura e le porte dipinte conservano gli originali battenti ottocenteschi. Appesi alle porte ci sono gli

[32] http://www.museoarcheologico-povegliano-vr.com/villa-balladoro.html

stemmi delle famiglie nobili che hanno avuto possedimenti a Povegliano, opera del Signor Giancarlo Perina sono lo stemma del comune di Povegliano e quello dell'associazione Balladoro.

- La cappella è stata costruita nell'anno 1773: "contiene un altare in marmo con due gradini per appoggiare i candelieri e nel centro la croce, il tutto staccato dalla parete. Riceve luce da quattro finestre, due che guardano al parco e due che si affacciano ai lati della porta di entrata. Il soffitto è a botte con quattro lesene che partono dai quattro angoli per unirsi al centro della volta. Un cornicione corre per tutti i lati sotto alla volta, mentre di fronte, cioè dietro l'altare, una bella cornice in gesso contorna un pregevole dipinto su tela del pittore Falconetto 1570 raffigurante "*L'orazione nell'orto*". […] La tovaglia ricamata e il quadro sono dono del Barone Francesco Malfatti Balladoro all'Associazione Balladoro. Il restauro del dipinto è stato voluto dall'Amministrazione comunale."[33]
- Il piano superiore è composto da otto stanze (quattro sono occupate dal museo archeologico e quattro dall'amministrazione comunale). In attesa della nomina a Conti, la famiglia Balladoro fece dipingere le stanze di rappresentanza dai pittori della famiglia Porta. Il paesaggista Andrea Porta dipinse paesaggi e piazze con colori delicati nel 1768.

All'esterno, la villa è immersa in un elegantissimo parco che si estende alle sue spalle. Esso è ricco di statue e corsi d'acqua che si intersecano in un elegante fontana in marmo bianco al centro della villa. La sistemazione definitiva del parco la diede nella prima metà dell'Ottocento Gio Batta Balladoro che si può vedere raffigurato assieme alla moglie nei due tondi in marmo bianco sopra alla porta che guarda al parco. Grazie al sindaco Francesco Perina, al giardiniere Geroin Nereo e all'Associazione Balladoro, che hanno risistemato il parco con molta cura, oggi noi possiamo ancora godere di tutto il suo splendore. Sparsi per il

Figura 6, Parco di Villa Balladoro

[33] Alunni Scuola Media Statale "A. Manzoni", *Villa Balladoro*, Povegliano Veronese 2004, pp. 11 - 12

parco vi sono anche capitelli in marmo di vari colori e forme, risalenti al periodo longobardo, ed ora utilizzati per sorreggere i vasi di fiori. In fondo al viale centrale del parco c'è una costruzione con all'interno un affresco raffigurante "Susanna al bagno e i vecchioni", che meriterebbe di essere restaurato.

3.2.3. L'utilizzo odierno della Villa

Il corpo centrale di villa Balladoro è oggi proprietà del comune di Povegliano Veronese. È stato ceduto dal Barone Malfatti, ultimo erede della dinastia dei Balladoro nell'anno 1975. Oggi ospita il Museo Archeologico, l'Archivio Storico Balladoro e la Biblioteca Comunale. Il Museo Archeologico è gestito dall'Associazione Balladoro: "fondata il 6 febbraio 1977, è una associazione culturale di volontariato, con sede in Villa Balladoro, che ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio di Povegliano Veronese."[34] Il Museo occupa le tre stanze nell'ala destra al piano terra e le stanze al piano superiore e riunisce reperti archeologici che vanno dall'età del Bronzo e del Ferro fino ad arrivare a quelli di epoca celtica e longobarda rinvenuti nel territorio di Povegliano e nei paesi limitrofi. I primi scavi sono stati effettuati fra il 1876 e 1877 in località Gambaloni dove venne alla luce una necropoli della Media età del Bronzo. Pochi anni dopo vennero segnalate delle sepolture attribuite alla tarda età del Ferro in località Campi Magri della Bora e Madonna dell'Uva Secca. Più recentemente vennero fatti scavi in località Muraiola, in località Gambarella e in località Zocca e Grezzanin dove vennero riesumati altri reperti dell'età del Ferro e del Bronzo. Ritrovamenti di queste epoche vennero fatti anche a Grezzano. Molti di questi reperti sono oggi conservati nelle prime tre stanze al piano terra del museo. "Tra il 1985 e il 1986 è stata rinvenuta una necropoli Longobarda in località Ortaia; sono state recuperate circa quaranta tombe. Fra i reperti più suggestivi di questo museo archeologico va segnalata la sepoltura rituale longobarda di un cavallo acefalo con due cani, che sono stati accuratamente ricomposti con un lungo lavoro di pazienza e di intelligenza; questa sepoltura costituisce il motivo di maggior richiamo del museo ed è esposta in uno dei saloni affrescati al primo piano di Villa Balladoro. Sempre in località Ortaia, negli anni 1991-1992, a seguito di una bonifica dei terreni per la realizzazione di una zona industriale, sono state recuperate altre circa quattrocento sepolture di età celtica, romana e longobarda, attualmente ancora in fase di

[34] http://www.museoarcheologico-povegliano-vr.com/index.html

studio e restauro presso la Sovrintendenza archeologica di Verona."[35]

Sempre al piano terra della villa, nell'ala di sinistra, ha sede l'Archivio Storico Balladoro, "gestito dal "*Gruppo Giovani Povegliano*" e nato dall'iniziativa di Gaetano Zanotto che innamorato del proprio paese ha coinvolto alcuni giovani e meno giovani nella realizzazione di ricerche, interessanti si spera, sulla storia di Povegliano e sulle sue tradizioni."[36] All'interno di questo archivio oltre ad esservi conservati la Biblioteca appartenente alla famiglia Balladoro vi sono l'archivio della famiglia Balladoro, che è di proprietà dell'Archivio di Stato e i documenti comunali più antichi fra cui anche i registri delle nascite. Molte persone infatti usufruiscono di questi documenti per ricostruire l'albero genealogico della propria famiglia.

Figura 7, Archivio Storico in Villa Balladoro. Fonte:http://www.larena.it/territori/citt%C3%A0/quinzano-e-povegliano-via-al-tandem-culturale-1.3223821

Nelle stanze sopra all'Archivio Storico ha sede la biblioteca Comunale, la quale mette a disposizione libri per bambini e adulti e in collaborazione con il Servizio Educativo Territoriale e altre associazioni presenti sul territorio organizza numerosi eventi per grandi e piccini.

3.3 Madonna dell'Uva Secca

3.3.1 Il Borgo

Madonna dell'Uva Secca, unica frazione del comune di Povegliano Veronese, è situata in aperta campagna sulla strada che va verso il comune di Castel D'Azzano vicino alle sorgenti della fossa della Calfura.

Come già citato in precedenza in questo luogo sono stati ritrovati moltissimi reperti archeologici già dell'età del Bronzo e del Ferro a testimonianza che qui le popolazioni vi abitavano già in epoca preistorica.

Dal nome della frazione prende anche il nome l'antico santuario lì situato dedicato alla Vergine Maria. Le prime testimonianze scritte che riguardano il borgo risalgono al 13 luglio 1178.

"Si tratta di un documento fatto stilare dal comune di Verona per delineare i confini delle

[35] http://www.prolocobassoveronese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=527:ville-povegliano&catid=38:it&Itemid=293&lang=it

[36] http://www.gruppogiovanipovegliano.it/su-di-noi/chi-siamo.html

proprie campagne. Da tale *designato* veniamo appunto a conoscere che un cippo di confine venne posto *ad viam sanctae Mariae ad vithesiceum* (alla via di santa Maria della vite secca)."[37]
La denominazione del luogo però ha almeno due varianti e ancora oggi ci si interroga su quale sia il nome originario. Il luogo nel corso dei secoli è stato denominato Madonna dell'Uva Secca o della Via Secca.
Il primo, Madonna dell'Uva Secca è sicuramente il più antico e quello ufficiale col quale anche oggi viene chiamato il luogo e che è posto sui cartelli stradali. Questa denominazione si discosta dal latino in quanto le parole "Santa Maria" sono state sostituite dalla parola "Madonna" ma l'uso e la sostituzione di questi termini è sempre stata molto ampia in tutti i tempi e in tutti i luoghi (un esempio è anche la chiesa di Dossobuono dedicata a "Santa Maria salvezza degli infermi" che è da sempre conosciuta come "Madonna di Dossobuono").
L'altra sostituzione riguarda l'utilizzo della parola "uva" al posto di quello della parola "vite". Qui non ci sono documentazioni precise ma si pensa soltanto che i nostri antenati utilizzassero l'una o l'altra indifferentemente in quanto l'uva è il frutto della vite.
Questo nome è legato anche ad una leggenda popolare che racconta che un giorno una donna, dalle vesti dimesse e con uno sguardo profondo, passò per il borgo. Ella vide un contadino che stava vendemmiando e gli chiese un grappolo di uva ma questi glielo rifiutò. Nei giorni seguenti la vite si seccò e tutto il raccolto andò perduto. Le persone del luogo credettero di riconoscere la Madonna, la madre del Salvatore, nella signora passata di lì pochi giorni prima che aveva fatto seccare la vite a causa dell'offesa ricevuta. Questa leggenda ci insegna che non dobbiamo essere avari ma generosi.
La seconda denominazione del luogo è "Madonna della Via secca". Queste parole fanno riferimento alle caratteristiche geografiche di questo ambiente. È noto che Povegliano si trova sulla così detta linea delle risorgive che divide l'alta dalla bassa pianura. Sui *dossi* (rialzi di terreno posti a livello più alto del suolo circostante) vicini alle risorgive ma non raggiungibili dall'acqua molte popolazioni hanno trovato il luogo ideale per l'insediamento. Successivamente è stata costruita una strada per collegare i vari rialzi di terreno, ovvero la via Secca che univa i vari dossi in direzione est-ovest. Questo nome si può trovare nell'archivio di stato a Verona e in altre biblioteche della citta. Resta però aperto ancora il dubbio di come fosse chiamato il borgo prima che la chiesa fosse eretta nell'anno 1100 circa. Ci si interroga sull'esistenza di un borgo, di una via, di una cappella e se c'era a chi fosse intitolata. Per il momento le carte restano mute, o quasi.

[37] G. PRETTO, *Madonna dell'Uva Secca. Un borgo una chiesa,* Cortella, Verona 1996, p. 19

3.3.2 La Chiesa

Il santuario di Madonna dell'Uva secca come lo conosciamo oggi è stato edificato nell'anno 1611. Già però col documento del comune di Verona nel 1178 abbiamo la certezza dell'esistenza di un luogo di tipo religioso. Di questo edificio però mancano informazioni sulla sistemazione interna della chiesa e delle immagini sacre che conteneva. Una certezza sulla presenza della chiesa già in epoca medievale ce l'abbiamo grazie agli scavi archeologici nelle fondamenta della chiesa, i quali hanno confermato la presenza della chiesa già nel 1100. Non esiste nessuna struttura più antica a Povegliano. La seconda testimonianza dell'esistenza di questa chiesetta ce l'abbiamo 150 anni dopo: un lembo affrescato sul lato della chiesa che riporta la data del 1327 (MCCCXXVII).

"Notizie più specifiche sulla Chiesa si incominciano ad avere dal XVI secolo, consultando le visite parrocchiali relative alla Parrocchia di Povegliano. Per esempio la visita del vicario del Vescovo Giberti nel 1526 informa che la Chiesa era dipendente dalla Parrocchia di San Martino e godeva di una rendita annuale. La visita dello stesso vescovo del 1533 ci fornisce invece notizie sul precario stato di conservazione dell'edificio che aveva bisogno di urgenti restauri del tetto, del campanile e della pala dell'altare maggiore. La Chiesa fu riedificata e ampliata nel 1611 ad opera dell'arciprete Francesco Priori."[38]

Sempre nello stesso anno l'affresco della Dormizione della Vergine venne spostato all'altare maggiore dove lo si può vedere ancora oggi. Sulla parte sinistra del presbitero si può leggere una lapide che tutt'ora ci ricorda questo evento: "*alla immagine dipinta a fresco della intemerata Vergine Maria, fu costruita questa Chiesetta dai fondamenti per cura dell'arciprete Francesco Priore a spese comuni e con le offerte di persone pie nell'anno del Signore 1611, e da disadorno luogo di più antico tempietto qua trasportata per dare maggior agio al popolo concorrente e devoto di venerarla.*"[39]

Risulta subito chiaro che la chiesa venne ristrutturata per dare spazio al dipinto della Vergine. Non sappiamo di per certo a chi fosse intitolata la chiesa prima ma sappiamo solo che dal 1611 venne intitolata alla Madonna Assunta e si pensa che questa venerazione fosse iniziata molto tempo prima in quanto anche la lapide riporta scritto che l'affresco era già esistente e presente all'interno di una chiesa antecedente a questa. Probabilmente questo affresco prima si trovava sulla sinistra, nella zona precedente dell'antico presbitero, sull'altare laterale. Nella chiesa dell'anno mille il presbitero si trovava dove si trovano oggi i due altari laterali, per cui il dipinto doveva trovarsi nell'area del pulpito attuale. Nel corso dei secoli la chiesa è

[38] M. RECCHIA, *Santuario di Madonna dell'Uva Secca,* Tesi, Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli 2003, p. 3

[39] G. PRETTO, *Madonna dell'Uva Secca. Un borgo una chiesa,* cit., p. 28

sopravvissuta a molte traversie e saccheggi, in particolare quelli perpetrati dai soldati francesi e tedeschi nel '700 e anche nel periodo Napoleonico, quando addirittura fu chiusa al culto. Venne riaperta grazie ad una lettera di supplica inviata dal parroco di Povegliano Veronese al Vicario. Nei primi anni '70 del Novecento, la chiesa, che rimase trascurata per molto tempo, è stata oggetto di attenzione da parte degli abitanti del paese. Nei 20 anni successivi venne istituito il "Comitato per il Santuario di Madonna dell'Uva Secca" che iniziò a muoversi raccogliendo fondi e iniziare poi così nel 1987 i lavori di restauro condotti in stretta collaborazione con la Soprintendenza. Questi lavori permisero di scoprire e confermare, al tempo stesso, l'esistenza di un edificio molto più antico. "Il fatto sorprendente è che all'interno dei muri della chiesa sono state ritrovate delle tombe di epoca romana: un luogo di sepoltura che è stato utilizzato da fondamenta per la chiesa. Sono stati ritrovati anche delle mura di epoca romana indicando che in quel luogo esisteva un edificio romano. Non è possibile determinare se fosse un edificio residenziale o di altro tipo, ma quel che risulta evidente è il lontano passato del sito. Si è potuto inoltre verificare che la chiesa medioevale era più bassa e presentava tre aperture in più di quelle attuali e un rosone."[40] La chiesa è composta da sola navata nella quale si possiamo ancora oggi ammirare tre altari, quello maggiore e i due laterali. L'altare maggiore è stato costruito da Pietro Puttini nel 1769. Le fonti ci rivelano però che l'affresco della Dormizione della Vergine è stato posizionato dove tutt'ora oggi si può ammirare nel 1611 ma intorno ad esso mancava l'altare e vi rimase fino al 1743. In quest'anno l'architetto Cristofoli, che negli stessi anni stava riprogettando anche la nuova chiesa parrocchiale, iniziò anche la costruzione per un altare per il santuario. Forse però l'architetto si tenne basso, per non voler avvicinarsi al soffitto della chiesa, creando una costruzione disarmonica e non sufficiente a contenere ed esaltare l'affresco. Questo altare non soddisfaceva né i committenti né il popolo quindi si decise di sostituirlo. L'odierno altare è stato realizzato

Figura 8, Interno Santuario Madonna dell'Uva Secca

[40] E. AMBROSI - S. BELLANI - R. BONIZZATO et alii (ed.), *Indagine di studio preliminare,* Comune di Povegliano Veronese 2003, p. 79

dal tagliapietra Pietro Puttini che l'ha iniziato nel 1763 per poi finirlo nel 1769. Di questo altare rimasero tutti soddisfatti e tutti venivano a lodarlo. L'altare è fatto interamente in marmo, in stile barocco, è talmente alto che tocca la volta della chiesa. Ai lati di esso c'è l'ingresso alla sacrestia con sopra imposte ed architrave in marmo giallastro dove poggiano le statue rispettivamente della Speranza e della Carità. L'altare è composto da quattro colonne che fiancheggiano tre dipinti: al centro il noto affresco che rappresenta la Dormizione della Vergine, della scuola di Altichiero e Avanzo da Zevio. Sopra e sotto sono collocate due tele, opere del Bassetti, raffiguranti: l'Annuncio alla Vergine Maria della Morte dall'Arcangelo Michele e l'Assunzione al Cielo della Vergine. L'altare laterale destro, in tufo, è dedicato all'Annunciazione. È stato fatto erigere dai Conti Pellegrini, con una tela attribuita al pittore Giovanni Ceschini della scuola dell'Orbetto. L'altare laterale sinistro, in marmi policromi, commissionato dalla famiglia Erbisti, è dedicato a S. Antonio da Padova e la tela è stata dipinta da Biagio Falcieri. All'interno della chiesa sono presenti anche alcuni ex voto a testimoniare la pietà di tanti devoti: i due più belli si trovano appesi alle pareti dei due altari laterali e sono stati fatti a mano: quello sull'altare di destra è stato fatto dalla signora Giovanna Bonizzato Giantedeschi ed è un'icona che raffigura la madre di Dio nelle vesti della Madonna dell'Uva Secca. Sull'altare di sinistra invece la signora Giulia Rizzotti Perbellini con la macchina da cucire ha raffigurato la Madonna con Bambino.

Sempre all'interno della chiesa si possono ammirare anche:

- L'opera raffigurante "la Vergine in trono col Bambino e angeli", opera del Badile (1518-1560);
- La "Pala della Sacra Famiglia e S. Rocco" con stemma comunale, autore ignoto, del secolo XVII;
- Le pale dipinte dell'organo, che una volta era collocato nella chiesa, realizzate dal pittore Antonio Conte, raffigurano: una "Santa Cecilia" e "L'annunciazione" e l'altra raffigurano "l'Arcangelo Gabriele" e "Davide suonatore di Cetra";
- Dei lacerti di affresco: si possono intravedere in uno dei strani animali che richiamano l'Apocalisse e nell'altro delle figure di santi;

"Il cuore del Santuario della Madonna dell'Uva Secca è costituito dal grandioso altare che incastona l'affresco trecentesco attribuito ai discepoli della scuola di Altichiero e Avanzo, due pittori veronesi. Rappresenta la Vergine Maria nel suo trapasso da questa all'altra vita, mentre gli apostoli attorno compiono il rito funebre e Gesù accoglie fra le braccia l'anima della Madre sotto forma di bambina per portarla in Paradiso. La Vergine si trova in primo piano, distesa esanime su un letto sontuoso rivestito d'oro e ornato da finissimi e candidi fiori bianchi, che funge quasi da trono regale. Il volto di Maria non presenta sofferenza, è beato e sorridente. Non c'è traccia di morte, ma di serenità nell'attesa del trapasso." [41] Quest'opera non rappresenta l'Assunzione ma la *Dormitio Virginis* (il sonno della Vergine), una rappresentazione tipicamente orientale. Viene da pensare che probabilmente i committenti avessero contatti con l'oriente cristiano. La Vergine è vestita con una veste rossa e il manto blu: il blu rappresenta la nobiltà e la spiritualità mentre il rosso simboleggia la regalità ma anche l'amore verso Dio e la Passione di Cristo. Qui il blu sta sicuramente ad indicare la purezza mentre il rosso la sottomissione alla volontà del Padre. Dietro la Vergine possiamo vedere Gesù Cristo che tiene in braccio Maria, tornata bambina: questo è un riferimento alla paternità di Dio: Maria è sua figlia, come lo siamo tutti noi. La Maria bambina è dipinta con gli stessi abiti che aveva da viva, non di bianco, forse per indicare l'Assunzione di Maria in cielo in anima e corpo. Ai lati di Cristo ci sono gli apostoli che guardano Maria tornata bambina con sguardi pieni di gioia e venerazione. Adiacente al santuario c'è anche un campanile che venne edificato fra il 1605 e il 1611 durante i lavori di ampliamento della chiesa. Questo campanile aveva una volta *a cipolla* che però probabilmente nel 1956 venne colpita da un fulmine, venne subito fatta una copertura provvisoria ma successivamente grazie ad un dipinto ad olio del poveglianese Alessandro Rizzoti fu possibile ricostruire una cuspide molto simile a quella dell'originale. Grazie agli ultimi restauri si è venuti a conoscenza che prima di questo campanile ce n'era un altro, a base quadrata, situato sul lato sinistro della chiesa e

Figura 9, Affresco, La Dormizione della Vergine.
Fonte: http://www.accademiafabioscolari.it/il-santuario-di-madonna-delluva-secca/

[41] M. RECCHIA, *Santuario di Madonna dell'Uva Secca,* cit., p. 9

probabilmente in stile romanico come la facciata del santuario.

3.4 Altri Luoghi d'Interesse

3.4.1 Capitelli e Immagini Sacre

I segni della religione cristiana sono molteplici e i capitelli, nel corso della storia, hanno sicuramente avuto un ruolo fondamentale nei vari paesi. Essi esprimono principalmente la religiosità del popolo. I primi capitelli, risalenti al XII secolo, che venivano posizionati delle varie contrade del paese oltre a contenere immagini sacre contenevano anche un lume che con lo scopo di illuminare la via e proteggerla così dai mal intenzionati. Le immagini sacre, invece, in qualche modo, rappresentano la devozione dei paesani. Di queste immagini di solito è ignoto l'autore mentre il committente è il proprietario della casa o del terreno nel periodo della realizzazione dell'opera.

A Povegliano, oggi possiamo ammirare:

- In via Roma, presso la casa del 1518 della famiglia Ramondi un affresco con al centro la Madonna seduta sul trono che allatta Gesù bambino. Questo dipinto è tornato alla luce con il restauro fatto del 1990;
- Sulla facciata della casa in via Garibaldi 7 si può ammirare la statua di S. Antonio da Padova;
- In via S. Espedito esisteva una nicchia sul muro di Villa Algaroto dove si poteva ammirare il dipinto di S. Espedito. Per far spazio alle case popolari il muro è stato demolito e con esso l'immagine del Santo. I fedeli della via, molto devoti, fecero erigere un capitello per il santo;
- In via Cavour si può ammirare una scritta che ricorda al paese di non bestemmiare. Venne scritta grazie ad una campagna promossa negli anni '50 del Novecento;
- All'incrocio fra via Cavour e via Colombare vi sono due nicchie con capitello: al centro di una è dipinto S. Martino a cavallo, nell'altra nicchia c'era raffigurata la Santissima Trinità;
- In via S. Ulderico, dove una volta sorgeva la chiesa parrocchiale, possiamo ammirare una statuetta dell'omonimo santo;
- In via S. Giovanni Nepomuceno esisteva un bellissimo capitello con la statua del santo che però fu demolito per allargare la strada. La famiglia Mazzi ed altri abitanti costruirono una nicchia sulla facciata di una casa e vi posero la statua;

- Sempre in via S. Giovanni Nepomuceo:
    - sulla facciata di Corte Cavallini è posta una statua della Madonna Immacolata;
    - Sulla facciata della corte Biasi vi è una nicchia con una statua di S. Antonio, dietro alla quale vi è dipinto un albero di colore verde.
    - Sulla facciata della Corte Palazzina Vecchia vi era dipinta l'immagine di Sant'Erica. Oggi si può vedere solo il contorno dell'affresco;
- In via Mazzini sulla facciata della casa della famiglia Zanotto, in una nicchia, è posta la statua del sacro cuore di Gesù;
- In via Colombo 8, vi è una nicchia con i resti di un disegno raffigurante la Santissima Trinità;
- Sulla facciata di Villa Balladoro vi è dipinta l'immagine della Madonna Addolorata con sette spade conficcate del petto e sulle ginocchia il figlio morto;
- A metà di via Piave, vi è un pozzo con affrescato la figura di San Francesco di Paola.
- In via Pompei si trova il capitello della Madonna di Pompei;
- In via Madonna dell'Uva Secca sulla casa della famiglia Cicchellero si trova una nicchia con la statua della Madonna Immacolata;
- In via Dosso Regio c'è l'oratorio del Santissimo Redentore;
- In via Grezzano nella corte della famiglia Gambaletto c'è un capitello con la statua della Madonna di Lourdes e sulla facciata della fam. Merlini una nicchia con la statua di S. Vincenzo Ferreri;
- In via Roma 17 c'è una nicchia con la statua del Sacro Cuore di Gesù;
- In via Vò una nicchia con la statua di Sant'Antonio Abate;
- In via Monte Grappa sulla facciata della famiglia Venturi c'è una nicchia con la statua di San Rocco;
- In via Dosso Poli c'è l'oratorio San Nicola da Talentino;
- In Località Boschi c'è un capitello in onere di Sant'Antonio da Padova.

3.4.2 Corti Storiche

"È qui che la cultura contadina del paese ha avuto la sua massima espressione: belle case padronali, grandi aie, filandre, mulini e numerose cappelle private sono la testimonianza di quanto affascinante potesse essere la vita quotidiana per essendo in estrema semplicità."[42]

[42] E. AMBROSI - S. BELLANI - R. BONIZZATO et alii (ed.), *Indagine di studio preliminare*, cit., p. 41

Alcune delle corti presenti nel comune di Povegliano Veronese sono:

- Boschi di Sotto: una delle corti più antiche del comune, già presente ai tempi della dominazione austriaca. Si trova al confine con Nogarole Rocca. Gli edifici, che sono stati più volte modificati, sono ancora oggi abitati;
- Boschi di Sopra: sorge sulla strada che collega Povegliano a Nogarole. La corte è formata da un nucleo antico e uno più recente. Oggi ospita un agriturismo e delle residenze;
- La Piletta: situata al sud del territorio comunale. I due principali edifici abitazione e stalla affacciano l'uno sull'altro. Vi sono altri edifici fra cui un vecchio mulino. Oggi è la sede dell'associazione La Piletta ONLUS che dal 2009 aiuta famiglie con figli con handicap a trovare sul territorio progetti specifici e individuali;
- La Chitalò, è una delle corti più importanti del paese, attirava molti coltivatori in quanto l'area è circondata da numerose fosse che offrono molta acqua. I lavori hanno cambiato il volto della corte. Si trova in una posizione privilegiata fra la bora e la moretta. Molto particolari sono il boschetto e il vigneto all'intero della proprietà;
- Molino della Bora: sorge a sud sul corso dell'omonima fossa. Essa risulta essere già abitata nel 1200, oggi purtroppo è in uno stato di degrado avanzato;
- La Pigolà: si trova in prossimità della fossa della Gambisa. È un classico esempio di corte rurale organizzato intorno ad un'aia centrale. Questa è una delle corti che si è mantenuta più integra del tempo, se ne aveva notizia già nel XVI secolo. Importante è la facciata con cantonali e ricchi cornicioni ma anche l'antico Oratorio della concezione della Beata Vergine della famiglia Pignolati;
- Corte Nuova: a est del comune, vicino a Vigasio. La costruzione è recente, appartenente al primo e al secondo dopoguerra. Questo luogo è considerato un sito importante per la futura valorizzazione storica del paese. Interessante è il grande arco a tutto sesto per raggiungere la stalla;
- I Ronchi: situata ad est del comune è costituita da una serie di edifici aggregati da un grande spazio centrale dandogli la forma di una corte rurale. L'edificio rosso che si vede dalla strada ospita il mulino e probabilmente ospitava anche la filandra. Interessante anche il portone che non è in asse con nessun edifico ma solamente con l'aia;

- Palazzina Vecchia: risale al XIX secolo e sorge a ovest del comune, vicino alla strada per Villafranca. È costituita da un insieme di fabbricati che si sviluppano attorno all'aia. Le unità negli anni hanno subito varie modifiche e oggi appare solo in parte;
- Casa Nuova: a est, sul confine con Vigasio, si trova a poche decine di metri dal fiume Tartaro. Ed è costituita con un punto di raccolta centrale, un edificio abitativo centrale, nel corso del tempo non è più stata abitata e probabilmente non lo sarà più;
- Campagnole: è stata realizzata nel 1816, prima si dice che vi era un convento di suore, ma non ci sono notizie certe. L'edificio di epoca Napoleonica ha perso tutti gli elementi architettonici originali. Oggi la corte è il risultato dell'aggregazione di più volumi di edilizia. L'unico elemento dal valore storico è il muro di cinta con il portone d'ingresso;
- La Prà: risale al 1816, appare nel catasto Napoleonico e Austro-Ungarico. Essa è organizzata attorno ad un grande spazio centrale. Vicino agli edifici di valenza agricola vi sono quelli con specifiche funzioni produttive mentre quello residenziale è l'elemento predominante della corte e rappresenta una buona qualità architettonica con vari elementi decorativi fra i quali un affresco e lo stemma padronale sulla facciata.
- Dosso Poli: questa corte sia dal punto di vista storico che architettonico è una delle più significative del paese. È stata costruita prima del 1816 e ha sempre mantenuto la stessa planimetrica. La corte è organizzata attorno all'aia centrale dove si aprivano tutti gli edifici sia legati al lavoro che alla famiglia, vi è anche una cappella gentilizia. Importanti elementi architettonici appaiono sulla casa padronale e sulla chiesetta che oggi però sono in uno stato di degrado. Sono ancora utilizzate solo le barchesse laterali;
- Ortaia: si trova nella zona industriale del comune nella frazione di Madonna dell'Uva Secca. I vari edifici risalgono a diverse epoche, oggi è in pessimo stato e viene utilizzata per il ricovero di animali da caccia;
- Ortaia oggi *Il casale*: questa corte sia dal punto di vista storico che architettonico è una delle più significative del paese. È stata costruita prima del 1816 e mantiene lo stesso impianto planimetrico di un tempo. È stata oggetto di un restauro che ha permesso di mantenere la struttura originaria. Probabilmente un tempo l'unico edificio era una residenza agricola, oggi invece sono stati ricavati dei mini-appartamenti a scopo turistico.

CAPITOLO 4:
L'ITINERARIO
STORICO-NATURALISTICO

4.1 Il paese

"Il comune di Povegliano Veronese occupa una superficie di 18,53 km² e ha un'altitudine media di 47 metri sul livello del mare. Dista 14 chilometri da Verona e si trova, rispetto al capoluogo di provincia, a Sud -Ovest. Sul suo territorio c'è una forte presenza di fontanili, polle e risorgive che, in alcuni casi, sono aree protette e curate; di censite ce ne sono 44. Da una di queste polle nasce il fiume Tartaro. Frazione di Povegliano è Madonna dell'Uva Secca. Confina con i comuni di Mozzecane, Nogarole Rocca, Vigasio, Castel d'Azzano e Villafranca Veronese."[43]

Come precedentemente detto, il paese è caratterizzato dalla presenza di numerose risorgive che hanno permesso l'insediamento umano già durante l'età del Bronzo e del Ferro come dimostrano i numerosi reperti archeologici che sono stati scoperti su tutto il territorio.

Le prime popolazioni si sono insediate in località Gambarella, Madonna dell'Uva Secca e successivamente Campi Magri della Bora. Dai documenti possiamo notare che il paese era conosciuto con il nome di *Popillus*.

Nel corso dei secoli molti proprietari terrieri hanno abitato il territorio in palazzi e in numerose corti rurali, alcune di queste sono tutt'ora in ottimo stato e abitate.

Molte sono le feste paesane che vengono ancora oggi tramandate: la sagra paesana, la Festa dell'Assunta, il carnevale e la festa di S. Martino. Recentemente è stata aggiunto anche il mercatino dell'antiquariato ogni prima domenica del mese.

Spesso d'estate il parco di Villa Balladoro ospita spettacoli teatrali e musicali nonché mostre, e convegni. Il comune è gemellato con il paese tedesco di Ockenheim.

4.2 Come raggiungere Povegliano Veronese?

Povegliano Veronese dista 14 km dal centro di Verona ed è raggiungibile:

- In macchina: da Verona è raggiungibile percorrendo la Statale 12 o Via Mantovana. Dista a pochi chilometri dalle uscite dell'autostrada A4 di Peschiera del Garda e Sommacampagna e dall'uscita dell'autostrada A22 di Nogarole Rocca.
- In treno: è raggiungibile attraverso la linea che da Verona va a Mantova scendendo alla Stazione di Villafranca di Verona.
- In autobus: è raggiungibile da Verona e da Villafranca con l'autobus extraurbano 158 dell'Azienda trasporti Verona.

[43] http://www.prolocobassoveronese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=122:povegliano-veronese-it&catid=42:consorzio-le-risorgive&Itemid=353&lang=it

- In aereo: l'aeroporto più vicino è quello di Valerio Catullo dalla quale si possono prendere i vari mezzi quali autobus e treno per raggiungere il paese.
- In bici o a piedi: Povegliano è collegata da molte piste ciclopedonali con i paesi limitrofi come Villafranca di Verona, l'Alpo e Valeggio sul Mincio. La pista ciclopedonale più significativa è sicuramente quella inaugurata lo scorso ottobre che collega ben 8 comuni sulla provincia Veronese (Buttapietra, Castel d'Azzano, Povegliano, Valeggio, Vigasio, Villafranca, San Giovanni Lupatoto e Zevio). Un percorso lungo 35 km realizzato dal Consorzio di Bonifica Veronese in collaborazione con molti enti presenti sul territorio.

4.3 L'itinerario

4.3.1 La fattibilità

Il percorso si sviluppa lungo 9 km, circa 3 ore a piedi, partendo dal centro storico del paese fino al Santuario di Madonna dell'Uva Secca per procedere poi verso la Risorgiva della Calfura. Usciti dalla strada sterrata della Prà si possono raggiungere le Risorgive della Liona e della Giona e l'Oasi della Bora, per poi concludersi alla "Bocara" in Via San Ulderico.

Il percorso è fattibile sia a piedi che in bicicletta, anche le persone con disabilità motorie possono percorrerlo. L'unica differenza nel percorso, come si può vedere nelle immagini dell'itinerario, qui sotto riportate, sta che all'imbocco della risorgiva della Calfura a piedi è possibile scendere e percorrere il camminamento lungo tutta la risorgiva mentre per chi decide di intraprendere il percorso in bicicletta deve ripercorre la Strada Provinciale 52, fino all'imbocco con la Strada della Prà dove poi i due percorsi si possono ricongiungere.

4.3.2 Il percorso

Figura 11, Itinerario a piedi
Fonte: https://goo.gl/maps/1M7y3ex6Kbm

Figura 10, Itinerario in bicicletta o per persone con disabilità motorie
Fonte: https://goo.gl/maps/1M7y3ex6Kbm

Il punto di partenza dell'itinerario è Piazza IV Novembre, la Piazza principale del paese.

Figura 12, Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo

Qui si può vedere l'edificio dov'è tutt'ora ubicato il Municipio, costruito nel 1904 e la **Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo**. San Martino non è sempre stato il patrono del paese, nel 1300 infatti all'incrocio con Via Cavour e Via San Ulderico vi era costruita la chiesa parrocchiale dedicata appunto a San Ulderico.

L'attuale chiesa parrocchiale è stata costruita nel 1964 su ordinanza del sindaco che per motivi di sicurezza ha fatto abbattere la precedente e costruire quella che ancora oggi possiamo vedere. La chiesa è in stile moderno, l'entrata è preceduta da una scalinata alla fine della quale si aprono tre portoni. All'interno la chiesa ha un impianto a croce latina ed è composta da una grande navata centrale e due navelle laterali. La maggior parte delle opere presenti nella chiesa appartengono alla chiesa precedente. Di grande importanza è il quadro posto al centro dell'abside realizzato dal *Donise* raffigurante il miracolo di San Martino.

Il campanile, alla destra della chiesa, rimasto immutato nei secoli è in stile neoclassico. È alto 45 metri e sul lato sud-est possiamo vedere l'orologio.

Lasciandosi la chiesa alle spalle si prosegue su Via Belvedere, passando alla sinistra del **Momento dedicato ai Caduti** della Prima e della Seconda Guerra Mondiale.

Alla rotonda bisogna tenere la destra e seguire la strada. Al numero 15 di Via Balladoro si apre l'imponente **villa Balladoro**. Essa fu fatta costruire dalla famiglia Zoni nel 1500. I Balladoro la acquistarono la villa intorno al 1600 e successivamente la ampliarono: al centro si eleva il palazzo e sui due lati si sviluppano le barchesse dando così alla villa una forma ad "U". All'interno della villa si aprono una serie di stanze decorate e una cappella oggi sconsacrata.

Figura 13, Villa Balladoro
Fonte:http://www.comune.poveglianoveronese.vr.it/hh/index.php

Oggi è sede del Museo Archeologico che ospita i molti reperti archeologici che vanno dall'età del Bronzo e del Ferro ai Longobardi che sono stati trovati grazie ad alcuni scavi archeologici nel comune e nei comuni limitrofi. La villa ospita anche l'Archivio Storico Balladoro e la Biblioteca Comunale. Dietro al palazzo si apre il maestoso parco fatto terminare da Gio Batta Balladoro che viene ancora utilizzato per eventi e manifestazioni.

Proseguire poi sempre dritto su Via Arringo Balladoro che poi diventerà la strada provinciale 52 fino ad arrivare a Madonna dell'Uva Secca.
Questa è l'unica frazione del paese dove sono stati ritrovati molti reperti archeologici che oggi si possono ammirare nel Museo con sede in villa. Qui, si trova anche il santuario di **Madonna dell'Uva Secca**. L'origine del nome prende spunto da una leggenda la quale narra che un giorno la Madonna passò di lì in condizioni dimesse ma con uno sguardo penetrante e chiese ad un contadino un grappolo d'uva ma costui gliela rifiutò. Nei giorni seguenti la vigna seccò e molte persone credettero di aver visto gli occhi della Madonna in quella Signora passata lì qualche giorno prima. La chiesa attuale è stata costruita nel 1611 e ristrutturata poi intorno agli anni '90 del Novecento. All'esterno la chiesa appare molto sobria, una tipica chiesa di campagna, una volta entrati però si rimane colpiti dallo sfarzo dell'altare maggiore che va a toccare il soffitto dell'abside. Il simbolo del santuario è sicuramente l'affresco trecentesco della scuola di Altichiero e Avanzo da Zevio raffigurante la Dormizione della Vergine. Alla sinistra dell'altare maggiore vi è una lapide dalla quale possiamo intuire che prima dell'attuale chiesa ce ne fosse un'altra, probabilmente risalente all'anno 1000.

Figura 14, Santuario di Madonna dell'Uva Secca Fonte:http://www.parrocchiapovegliano.it/?page_id=35

Poi si deve tornare indietro sulla stessa strada verso il centro del paese, all'inizio di Via Fermi (sulla provinciale 52) si può decidere se attraversare la strada e scendere al livello della risorgiva e percorrere il camminamento che la accosta o rimanere al livello della strada sulla

pista pedonale e all'incrocio con Via Prà prendere l'imbocco della strada sterrata con questa via ricollegandosi così all'itinerario. Questo camminamento si affianca alla **Risorgiva della Calfura**.

Figura 15, Risorgiva della Calfura

Il comune ha acquistato alcuni terreni privati con lo scopo di riqualificare questa trasformandola in un parco urbano all'interno del quale si possono ammirare animali e vegetali che per secoli hanno caratterizzato l'ambiente e che oggi si possono considerare rari.

La vegetazione è ricca di specie arboree e arbustive tipiche degli ambienti umidi come: il pioppo e il salice bianco, il sambuco e il biancospino. Ci sono specie esotiche come il caprino bianco, l'olmo e il frassino e specie acquatiche come il crescione il millefoglio. Le risorgive, inoltre, rappresentano gli unici elementi di diversificazione del paesaggio che permettono la salvaguardia della biodiversità.

Si uscirà poi dalla strada sterrata di Via Prà per percorrere la pista ciclopedonale di Via delle Robine fino ad attraversare il Parco dei Donatori, usciti da Via Algarotte qui si può decidere se attraversare la strada sulla destra (per andare a Nogarole) e andare a visitare le **Risorgive della Draga e della Liona.** Queste risorgive si trovano in un contesto naturale poco modificato dall'uomo e sono chiamate i "*gorghi della Salve Regina*". È possibile percorre tutto un camminamento lungo le sponde delle varie risorgive. La più suggestiva è sicuramente quella della Liona che presenta attorno ad essa un bel spazzo d'erba che permette alle persone di poter sostare e di poter godere il paesaggio. Poi è possibile tornare indietro e ricollegarsi alla pista ciclabile per raggiungere l'Oasi della Bora.

Figura 14, Risorgiva della Liona

Oppure usciti da Via Algarotte è possibile percorre la nuova pista ciclopedonale delle risorgive (attraversando il passaggio affianco ai campi sportivi) fino ad arrivare **all'Oasi della Bora.** Questa è gestita dal gennaio 1992 dal gruppo WWF dei lcomuni di Villafranca e Povegliano.

Figura 15, Oasi della Bora
Fonte: http://www.tourism.verona.it/it/cosa-fare/sport-natura-e-relax/liberi-nella-natura/oasi-della-bora

Qui è presente la Fossa della Bora che trae origine a tre piccole risorgive all'intero dell'oasi. Grazie al lavoro di ripristino naturale del WWF oggi qui si possono ammirare moltissime specie di animali, piante e alberi che erano una volta presenti sul territorio veronese. Vi sono presenti alberi e arbusti come: l'olmo, l'acero, il frassino, il nocciolo, il viburno, il biancospino. Animali come: il martin pescatore, la gallinella d'acqua, l'usignolo di fiume. Da alcuni anni nidificano animali come il picchio rosso e anche animali notturni come la civetta. Ci sono anche mammiferi come le talpe e i toporagni e insetti come farfalle e api.

Da qui è possibile tornare indietro sulla pista ciclabile e proseguire lungo la strada che va verso Villafranca di Verona. Alla prima rotonda prendere la prima uscita, per Via San Ulderico.

Qui, sulla sinistra si può ammirare **la Bocara**. Lungo il fiume Tartaro erano numerose queste bocare (aperture del fiume con accesso dalla strada) dove le donne potevano andare a lavare la biancheria trasportandola con una carriola o dove i contadini conducevano gli animali ad abbeverarsi. Fino agli anni '50 del Novecento questi luoghi erano quotidianamente frequentati e chi li danneggiava veniva multato. Questa Bocara è stata sistemata nel 2016 dagli abitanti della via, dal Gruppo giovani

Figura 16, La Bocara

e dalla sezione Fanti.
La si può definire un museo al cielo aperto: sulla scalinata per raggiungere l'acqua si può vedere una carriola, un'asse per lavare e una *vampaora* (una barriera presente nelle canalette per non far passare l'acqua) sulla quale la famiglia Pisani negli anni '60 del Novecento ha fatto dipingere due mucche, un asino ed un cavallo nell'atto di abbeverarsi.
Verso la metà della via, sulla casa posta all'angolo con Via Cavour si può ammirare una nicchia con la statuina di San Ulderico. Qui infatti vi era l'antica chiesa parrocchiale risalente al 1300.

Percorrendo poi tutta la via, allo stop girare a sinistra su Via Roma per potersi ricollegare con Piazza IV Novembre dove l'itinerario si può concludere.

CONCLUSIONE

Attraverso la stesura di questo elaborato ho voluto provare a valorizzare una zona del Veronese che forse è ancora poco conosciuta ma contiene tesori inestimabili. Molte persone, infatti, ignorano l'esistenza di tutti i reperti archeologici scoperti qui a Povegliano Veronese come non conoscono le varie oasi naturalistiche presenti sul territorio. Durante questa ricerca ho cercato di mettere insieme varie informazioni riguardanti la storia, la cultura e la natura del paese.

Come già detto in precedenza sono riuscita a creare tutto questo grazie alla partecipazione al progetto *TellingPove* ("Povegliano si presenta fra presente e futuro"). Grazie alla collaborazione con le varie associazioni presenti sul territorio e all'amministrazione comunale ho avuto l'occasione di conoscere meglio la storia di questo paese. Da questo progetto è nata l'idea della mia tesi e dell'itinerario turistico. Il paese era privo di itinerari turistici e io, vista la mia passione e i miei studi in ambito turistico, ho deciso di realizzarne uno. Grazie alla sua posizione geografica Povegliano è sempre stato il luogo ideale per l'insediamento umano, infatti possiamo vedere già i primi villaggi durante l'età del Bronzo. Durante gli scavi archeologici realizzati nel paese intorno al 1986 è stato scoperto un cavallo con due levrieri, completo di tutte le ossa. Questo è l'unico esemplare al mondo finora scoperto, ed è stato esposto ai Musei Civici di Pavia per poi andare al Museo Archeologico Nazionale di Napoli ed ora è in esposizione al Museo Statale Ermitage a San Pietroburgo. Di grandissimo interesse sono sicuramente anche gli innumerevoli monumenti presenti sul territorio, come Villa Balladoro, il Santuario di Madonna dell'Uva Secca e la Chiesa Parrocchiale di San Martino. Questi tre monumenti nel corso dei secoli hanno visto la trasformazione del paese nel susseguirsi dei suoi abitanti.

Come abbiamo visto, a Povegliano è rilevante anche l'aspetto naturalistico: è la presenza delle sue risorgive che ha favorito lo svilupparsi delle diverse popolazioni nel corso dei secoli.

Oggi, grazie alla sensibilità degli abitanti del paese e dell'amministrazione comunale, molte di queste aree sono protette e tutelate. Due esempi sono sicuramente l'Oasi della Bora e il Parco Urbano della Risorgiva della Calfura.

L'augurio è che tutto il lavoro svolto per la valorizzazione di questo territorio, compresa la stesura di questo mio elaborato, possa aiutare sempre più persone ad aprire gli occhi sui tesori inestimabili che ci circondano, nella consapevolezza che il nostro compito è quello di valorizzarli e promuoverli al meglio.

BIBLIOGRAFIA

Alunni Scuola Media Statale "A. Manzoni", *Villa Balladoro*, Povegliano Veronese 2004

C. SCHIVI, *I tesori di un paese*, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 2007

C. SCHIVI, *Cercando il tempo perduto*, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 2009

DON G. TURELLA, *La chiesa parrocchiale di S. Martino in Povegliano Veronese*, Arti Grafiche Chiumenti, Verona 1942

E. AMBROSI - S. BELLANI - R. BONIZZATO et alii (ed.), *Indagine di studio preliminare*, Comune di Povegliano Veronese 2003

E. FILIPPI, *Povegliano Veronese. Scritti sull'ambiente fisico, sulla preistoria, sulla storia romana e longobarda*, Comune di Povegliano Veronese 1997

E. POSSENTI, *Necropoli Longobarda in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali, Trento 2014

G. ENDRIZZI - G. VENTURINI - G. BENINCÀ et alii (ed.), *Fontanili e risorgive ricchezza ambientale e bene economico*, Cortella, Verona 1997

G. PRETTO, *Madonna dell'Uva Secca. Un borgo, una chiesa*, Cortella, Verona 1996

G. SERPELLONI - G. ZANOTTO, *San Ulderico. Rogazioni, quadrante, confraternita del Santissimo Sacramento*, Povegliano Veronese 2011

G. ZANOTTO, *Povegliano: la sua storia le immagini sacre*, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 1996

G. ZANOTTO, *Antica chiesa di San Ulderico*, Povegliano Veronese 2010

L. BONIZZATO, *Povegliano, Processo ad una storia*, Grafiche Piave, Verona 2004

L. SALZANI, *Povegliano: la sua storia dal bronzo al ferro. 3 anni di ricerca dell'Associazione Balladoro*, Grafiche Piave, Povegliano Veronese 1986

M. RECCHIA, *Santuario di Madonna dell'Uva Secca*, Tesi, Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli, Verona 2003

SITOGRAFIA

http://amicidellabicicletta.it/archivio/percovr/vr8.htm

http://www.accademiafabioscolari.it/il-santuario-di-madonna-delluva-secca/

http://www.archeoveneto.it/portale/wpcontent/filemaker/stampa_scheda_estesa.php?recid=152

http://www.comune.poveglianoveronese.vr.it/zf/index.php/storia-comune

http://www.gruppogiovanipovegliano.it/su-di-noi/chi-siamo.html

http://www.larena.it/home/cultura/cavallo-e-levrieri-di-villa-balladorotra-i-tesori-longobardi-di-pavia-1.5942884

http://www.larena.it/territori/villafranchese/la-bocara-sul-fiume-tartarooggi-%C3%A8-un-museo-a-cielo-aperto-1.5075520

http://www.museoarcheologico-povegliano-vr.com/index.html

http://www.parrocchiapovegliano.it/?page_id=35

http://www.prolocobassoveronese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=122:povegliano-veronese-it&catid=42&Itemid=353&lang=it

http://www.prolocobassoveronese.it/index.php?option=com_content&view=article&id=527:ville-povegliano&catid=38:it&Itemid=293&lang=it

http://www.tourism.verona.it/it/cosa-fare/sport-natura-e-relax/liberi-nella-natura/oasi-della-bora

http://www.wwf-verona.it/?page_id=93

https://goo.gl/maps/1M7y3ex6Kbm

https://necrologie.gazzettadimantova.gelocal.it/chiese/provincia-107-verona/citta-5518-povegliano-veronese/2485-chiesa-di-san-martino-vescovo/descrizione#tab

https://portale.bonificaveronese.it/si-inaugura-la-pista-ciclabile-delle-risorgive-il-consorzio-di-bonifica-veronese-ne-ha-curato-progettazione-e-direzione-lavori/

http://www.larena.it/territori/citt%C3%A0/quinzano-e-povegliano-via-al-tandem-culturale-1.3223821

RINGRAZIAMENTI

Al termine di questo primo traguardo sento di dover ringraziare le persone che mi hanno accompagnato e aiutato durante questo percorso.

Innanzitutto, vorrei ringraziare il mio relatore, il Professor Fabio Larovere, che si è subito dimostrato molto interessato all'argomento ed entusiasta che l'idea fosse partita da un mio desiderio personale.

Vorrei fare un ringraziamento speciale a Nicola Dal Maso, Educatore del Servizio Educativo Territoriale del Comune di Povegliano Veronese e co-coordinatore del progetto *TellingPove*, che mi ha da subito supportata con grande entusiasmo e si è sempre mostrato disponibile nei miei confronti.

Vorrei ringraziare tutti ragazzi che hanno partecipato con me al bando *TellingPove* che mi hanno aiutata e supportata fornendomi i materiali che hanno realizzato durante il progetto.

Vorrei ringraziare l'Amministrazione Comunale, in modo particolare l'Assessore Sara Mazzi che ha accolto e sostenuto da subito la mia idea fornendomi tutto il supporto necessario per riuscire a realizzarla.

Vorrei ringraziare anche tutte le associazioni presenti sul territorio, in particolare il Gruppo Giovani Povegliano nelle persone di Matilde Bresciani, Renzo Perina e Gaetano Zanotto che si sono resi sempre disponibili fornendomi molti consigli e tutto il materiale necessario per la stesura dell'elaborato.

Ringrazio la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto in ogni mia scelta.

Ringrazio tutti miei amici che soprattutto durante questi ultimi due anni mi sono stati vicini sostenendomi sempre nonostante tutte le difficoltà. Un ringraziamento particolare va a Martino Segattini che mi ha aiutato nel realizzare le due cartine presenti nell'itinerario e a Don Pietro Busti per supporto dimostratomi in quest'ultimo periodo.

Ringrazio le mie compagne di corso che hanno condiviso con me gioie, sacrifici e successi.